

Kobanê: una città che difende la dignità umana.

Intervista esclusiva con Murat Karayilan, comandante delle Unità di Difesa del Popolo HPG

A proposito della lotta contro l'ISIS In Kurdistan

Quando il cosiddetto Stato islamico, o ISIS in breve, ha avanzato sulla città Ezida di Şengal (Sinjar) nel nord dell'Iraq (Kurdistan meridionale) nell'agosto 2014, sono stati commessi crimini che sembravano quasi inimmaginabili in questa forma nel 21 ° secolo. Nei giorni che seguirono, la crudeltà e la brutalità inflitte ai membri di una delle più antiche comunità religiose della regione sono difficili da descrivere. Fino ad oggi, il destino di migliaia di donne e ragazze rapite rimane sconosciuto, e si ritiene che non siano state ritrovate tutte le fosse comuni in cui furono sepolti i morti. La rabbia delle persone in tutto il mondo si mescolava a un sentimento di profonda tristezza e impotenza di fronte alla situazione. La rabbia si è rivolta agli atroci autori, ovviamente, ma anche a coloro che hanno lasciato la popolazione Ezida senza protezione, e a coloro che si sono fermati a guardare i crimini invece di intervenire, nonostante sostengano di far parte di una cosiddetta coalizione anti-ISIS.

Ma c'erano anche persone che hanno trasformato la loro rabbia in azione, che non sono cadute in un dolore impotente, ma hanno voluto porre fine alla sofferenza e proteggere la gente da ulteriori attacchi. Mentre tutte le altre forze armate ed eserciti della regione, dotati delle più recenti tecnologie belliche, hanno lasciato il campo all'Isis senza combattere, sono stati i veri eroi e le eroine a ostacolare questa banda omicida di jihadisti.

Hanno combattuto per liberare un corridoio di fuga nel nord dell'Iraq per salvare la popolazione Ezida da un genocidio ancora più grande. Poco tempo dopo, hanno affrontato l'ISIS a Kobanê e non si sono arresi in una situazione quasi senza speranza finché non hanno inflitto la prima sconfitta sul campo di battaglia all'ISIS precedentemente "invincibile". Pochi anni dopo, hanno posto fine al dominio territoriale dell'ISIS a Baghouz, nella Siria orientale, rendendo più sicura non solo la regione ma il mondo intero. Chiunque ricordi i terribili attacchi terroristici compiuti dall'ISIS nel centro dell'Europa dovrebbe sapere che anche noi qui in Europa occidentale dobbiamo molto a questi uomini e donne. Perché anche qui hanno reso la nostra vita più sicura.

Ma chi sono questi giovani e questi giovani a cui dobbiamo tanto? Dove hanno trovato il coraggio di affrontare l'ISIS in questo modo e con grande sacrificio? E come si è svolta la loro lotta?

Murat Karayilan risponde a queste domande in un'intervista approfondita. Racconta la storia di questa resistenza eroica come non l'abbiamo mai conosciuta prima. Condivide con noi informazioni importanti di questo periodo che raramente o mai sono state rese pubbliche.

Karayilan è un membro del Comitato esecutivo centrale del Partito dei lavoratori del Kurdistan, o PKK in breve. Inoltre, detto molto chiaramente: il PKK ha giocato un ruolo di primo piano in questa lotta. Lo stesso PKK che ci ha salvato dall'ISIS e forse ha salvato la vita a decine di migliaia

di persone è ancora oggi elencato e criminalizzato come organizzazione terroristica nell'UE. Questa è una vergogna per l'Europa.

L'intervista originale è stata pubblicata all'inizio del 2022. Con un certo ritardo, ora vorremmo renderla disponibile in italiano. Questa importante intervista non ha perso nulla del suo significato e della sua attualità. È la testimonianza di un uomo che è stato direttamente coinvolto nella lotta contro l'Isis. E crediamo che queste dichiarazioni debbano essere ascoltate per comprendere meglio uno dei periodi più decisivi della storia recente del Medio Oriente. Tenendo presente questo, vi auguriamo una buona lettura.

La vostra redazione

Sono trascorsi più di sette anni da quando lo Stato Islamico (ISIS) è stato cacciato da Kobanê e la città è stata liberata. Tuttavia, l'Isis è ancora attivo nella Siria settentrionale e orientale. Vorremmo innanzitutto parlarvi delle circostanze in cui è emerso l'Isis. Come valuta la sua genesi? Quali sono state le condizioni fondamentali per la sua nascita e quali fasi di sviluppo ha attraversato da allora l'Isis?

Prima di rispondere alla tua domanda, vorrei innanzitutto commemorare rispettosamente tutti i compagni e i combattenti della resistenza che sono morti nella lotta eroica contro gli attacchi congiunti dell'ISIS e del regime AKP-MHP contro i popoli del Rojava e della Siria settentrionale e orientale. Grazie al loro grande altruismo e alle loro azioni eroiche, l'umanità è stata salvata da un grande pericolo. La loro resistenza è quindi di grande significato non solo per i popoli curdo, arabo e assiro-caldeo, ma per l'intera umanità. Ora si avvicina il 7° anniversario della liberazione del centro della città di Kobanê. In questa occasione, vorrei commemorare rispettosamente il nostro compagno Gelhat e la nostra compagna Arîn Mîrkan e tutti i caduti dell'eroica resistenza di Kobanê e rinnovare la nostra promessa di rimanere sempre legati a loro.

Allo stesso tempo si avvicina anche il 4° anniversario dell'attentato ad Efrîn. Il 20 gennaio 2018 le forze di occupazione turche hanno iniziato ad attaccare la regione. Ovunque in Kurdistan e nel mondo, il nostro popolo ha protestato anche quest'anno contro questo attacco. Nella persona del nostro compagno Karker e la nostra compagna Avesta Xabûr, ricordo rispettosamente tutti gli eroi e le eroine cadute Şehîd durante la storica resistenza a Efrîn. Credo fermamente che la memoria di questi eroi ed eroine continuerà sotto forma della nostra lotta per la liberazione di Efrîn.

Le forze colonialiste turche e le loro forze fasciste-islamiche per procura continuano a commettere i crimini più gravi ad Efrîn: pulizia etnica, tortura, massacri, espulsione mirata della popolazione indigena, espropri, rapimenti ed estorsioni. Il fatto che tutto ciò avvenga davanti agli occhi del mondo è una vergogna per tutta l'umanità. Ciò che lo Stato turco sta facendo oggi ad Efrîn non è in alcun modo inferiore al massacro di Srebrenica in Bosnia-Erzegovina. I crimini più brutali vengono commessi ad Efrîn. L'obiettivo finale è quello di espellere la popolazione curda locale da Efrîn e di annettere la regione alla Turchia. Dimenticare l'occupazione di Efrîn non è altro che tradimento. Nessun curdo può ignorare l'occupazione di Efrîn. La regione di Efrîn è anche chiamata la 'montagna curda' ['Cebel al-Akrad']. È un dovere umano lottare per Efrîn affinché rimanga un luogo dove i curdi possano vivere. Vorrei quindi cogliere l'occasione per salutare il nostro amato popolo di Efrîn, che attualmente resiste nella regione di Şehba. Allo stesso tempo, saluto la resistenza delle "Forze di Liberazione di Efrîn" (HRE, Hêzên Rizgariya Efrînê) per la liberazione di Efrîn e auguro a tutti i suoi membri ogni successo. Tuttavia, si tratta fondamentalmente di organizzazioni che si caratterizzano principalmente per la loro brutalità. Non è possibile affermare che queste organizzazioni siano un risultato inevitabile di questa fase storica o una conseguenza naturale dei tentativi di risolverla. No, si tratta di strutture imposte ai popoli del Medio Oriente sotto forma di un progetto globale e di una strategia corrispondente, e la loro nascita deve essere compresa in questo contesto.

Tra tutti questi gruppi, l'Isis inizialmente era solo un'organizzazione come tante altre. Ma all'improvviso si gonfiò e si ingrandì enormemente. Le si sono aperte le porte. Non c'è dubbio che uno sviluppo così ampio di tale organizzazione non sarebbe stato possibile senza il sostegno materiale adeguato e le armi necessarie. Ciò è particolarmente vero per una struttura come l'Isis, che molto rapidamente ha acquisito una forza enorme e ha rivendicato il controllo di quasi tutto il Medio Oriente. Ciò significa che ci sono state forze che hanno sostenuto e promosso questi

sviluppi. In particolare, a partire dal 2014, l'Isis è avanzato in numerose zone della Siria e ha quasi ufficialmente preso il potere da altre organizzazioni attive lì. Tutto questo era chiaramente un progetto molto sofisticato. Le organizzazioni conosciute come la cosiddetta "opposizione siriana" avevano liberato Raqqa o erano salite al potere lì e ora hanno semplicemente consegnato queste aree all'ISIS! Com'è stato possibile? In questo modo, l'Isis è diventata l'unica forza dominante non solo a Raqqa, ma in un'area molto più ampia. È chiaro che si stava perseguendo un piano chiaro.

La posizione geografica del Medio Oriente e i conflitti tra le potenze egemoniche nella regione creeranno probabilmente condizioni molto favorevoli per l'emergere di tali organizzazioni.

La posizione geo-strategica del Medio Oriente, insieme alla sua ricchezza di risorse naturali come petrolio, gas e acqua, sta attirando l'attenzione di tutto il mondo sulla regione. Il Medio Oriente ha anche un patrimonio culturale molto ricco. Qui è dove si è originata la vita sociale. Di conseguenza, la cultura sociale nella regione è molto forte. Inoltre, le tre principali religioni del mondo hanno avuto origine nella regione su questa base. Tutti questi fattori contribuiscono all'enorme importanza del Medio Oriente. Si tratta di una regione con una lunga tradizione storica e, di conseguenza, un grande potenziale. Di conseguenza, tutte le potenze egemoniche e le figure imperialiste hanno sempre cercato di prendere il controllo del Medio Oriente.

Questo è ancora il caso oggi. Le potenze globali e regionali sono attualmente in lotta tra loro per il controllo del Medio Oriente. Nell'ambito di questa lotta, le potenze coinvolte perseguono una serie di strategie e tattiche segrete e aperte, che costituiscono anche la base per l'emergere delle suddette organizzazioni. L'Isis è un'altra organizzazione emersa su questa base. Un'organizzazione che è riuscita a conquistare la città di Mosul in un solo giorno, l'11 giugno 2014. Mosul era allora protetta da 33.000 soldati. Tuttavia, l'Isis è riuscito a conquistare la città in brevissimo tempo. La conquista di Mosul fu uno degli sviluppi più significativi di quella fase. È stato solo attraverso la conquista della città che l'Isis è diventato una forza trainante. Fu allora che ebbe luogo il discorso nella moschea [Al-Nuri]. Da quel momento in poi, l'Isis ha reso sempre più chiaro che uno Stato islamico si sarebbe sviluppato dall'Iraq a Damasco. Di fronte a questi sviluppi l'esercito iracheno si è praticamente disintegrato. Migliaia di soldati iracheni furono catturati e giustiziati dall'ISIS in quel momento. In particolare i soldati sciiti furono presi di mira e fucilati o decapitati. L'Isis perseguiva l'obiettivo di intimidire le persone e consolidare il proprio potere con l'aiuto di brutali violenze e massacri in tutti i luoghi conquistati. È diventato un incubo per tutte le persone. Questo non è stato solo il caso del Medio Oriente, ma anche dell'Europa. In città come Parigi o Amsterdam, i membri dell'Isis potevano salire sugli aerei in gruppi di 15-20 persone e viaggiare fino a Istanbul senza problemi. Da lì, si sono recati direttamente nella città di Raqqa, che l'Isis aveva dichiarato capitale, a bordo di autobus e auto appositamente messi a loro disposizione. Potevano quindi recarsi lì da tutte le parti del mondo senza problemi.

Le autorità di polizia dei rispettivi paesi non sapevano che i membri di questi gruppi di viaggiatori erano sostenitori dell'Isis?

Naturalmente lo sapevano, ma semplicemente non hanno fatto nulla. Il loro atteggiamento era semplicemente: "Più sono lontani, meglio è". Partiranno comunque da soli. Preferiamo non interferire. Se avessero controllato le carte d'identità e i passaporti di queste persone, si sarebbero facilmente resi conto che la maggior parte di essi erano falsi. Ma lo hanno deliberatamente ignorato. Lo stesso vale per i paesi europei. Non hanno interferito, del tipo: 'Lasciateli andare in Iraq o in

Siria. La cosa più importante è che sono lontani da noi.'. Perché questi paesi avevano paura dei sostenitori dell'Isis.

Come valuta il rapporto tra il regime dell'AKP e l'Isis?

Ideologicamente, l'AKP è praticamente legato all'ISIS. Senza questo tipo di rapporto, come sarebbe stato possibile viaggiare dall'Europa a Istanbul o Ankara e da lì a Raqqa in convogli automobilistici attraverso il valico di frontiera Akçakale/Tel Abyad senza problemi? Esistono numerosi documenti che dimostrano il commercio e la cooperazione della Turchia con l'ISIS. I dipendenti del consolato turco a Mosul, ad esempio, sono stati tenuti prigionieri dall'ISIS per un certo periodo e poi hanno potuto semplicemente tornare in Turchia senza che gli accadesse nulla. Innumerevoli eventi e documenti dimostrano che lo Stato turco intrattiene ampie relazioni con l'ISIS e che i due sono strettamente intrecciati.

Che tipo di strategia ha perseguito l'Isis? All'inizio era attivo in Siria e Iraq. Perché all'improvviso ha deciso di concentrarsi sul Kurdistan?

Dopo che l'Isis ha conquistato Raqqa e Mosul, è emerso una sorta di modello per il califfato per il quale l'Isis stava lottando. Cominciò ad espandersi e crescere. Ma è stato proprio a questo punto che la leadership dell'Isis ha commesso un errore enorme in termini di strategia dell'organizzazione: ha seguito ciò che lo Stato turco le aveva detto di fare. Lo Stato turco ha convinto l'Isis ad abbandonare i suoi piani di attacco a Baghdad e Damasco, dopodiché l'organizzazione ha iniziato a concentrare i suoi attacchi contro i curdi. Ciò emerge chiaramente dai documenti interni dell'Isis. In particolare, lo spostamento dell'Isis verso Kobanê, avvenuto poco dopo, può essere ricondotto interamente alle corrispondenti richieste dello Stato turco. All'improvviso, l'obiettivo dell'Isis non è più Damasco, ma Kobanê. E non solo Kobanê, ma anche gli attacchi a Şengal, Mexmûr, Hewlêr (Erbil) e Kirkuk sono stati compiuti sulla base delle stesse richieste dello Stato turco.

Quando esattamente vi siete resi conto della portata del pericolo per il Kurdistan meridionale? E cosa avete fatto esattamente quando hai riconosciuto il pericolo?

Önder Apo [Abdullah Öcalan] è stato il primo a segnalare questo pericolo. Aveva sottolineato in dettaglio che il nostro popolo Ezida a Şengal era in grave pericolo e di conseguenza ci ha invitato a proteggere Şengal. Lo abbiamo inteso come un ordine chiaro. All'epoca la regione di Şengal era sotto il controllo delle forze irachene e curde del sud. Lo stesso vale per Mexmûr e Kirkuk. All'epoca avevamo alcuni rapporti con le forze curde del sud. Di conseguenza, abbiamo fatto la seguente proposta sia al KDP [*Partiya Demokrat a Kurdistanê*, Partito Democratico del Kurdistan] che all'YNK [*Yekêtîy Nîştîmanîy Kurdistan*, Unione Patriottica del Kurdistan]: 'L'ISIS ha occupato Mosul e ora sta minacciando massicciamente il Kurdistan meridionale, in particolare Şengal. Vorremmo partecipare alla difesa di queste aree e schierare a questo scopo un certo contingente delle nostre forze a Şengal. Sarebbe positivo se ci permettete di farlo. Ma entrambe le parti non hanno accettato la nostra proposta. La risposta del KDP è stata: 'No, non è necessario. Ci sono migliaia di Peshmerga armati di artiglieria pesante a Şengal. Lì hanno preso tutte le precauzioni necessarie. Şengal quindi non corre il minimo pericolo. E anche se lo fosse, lì abbiamo forze sufficienti per difendere la regione. Le nostre forze saranno in grado di rispondere adeguatamente a

qualsiasi attacco. Anche la YNK ha respinto la nostra proposta in modo, per così dire, amichevole, dicendoci: 'Questo non è necessario al momento. Non appena sarà necessario adottare tali misure, vi informeremo. “

E in che maniera avete risposto?

Come PKK non possiamo farci guidare dal fatto che altre forze ci diano il permesso di agire, soprattutto quando si tratta della difesa del nostro popolo. Agiamo sempre di nostra iniziativa e adottiamo le misure necessarie nell'ambito delle nostre possibilità. Questo è uno dei nostri principi centrali. Sebbene le suddette forze curde del sud, con le quali avevamo buoni rapporti, non ci abbiano dato il loro consenso, abbiamo formato alcuni gruppi secondo le nostre capacità e li abbiamo inviati nelle zone menzionate. La maggior parte di questi gruppi era composta da comandanti molto esperti. Il nostro obiettivo era poter intervenire con il loro aiuto in caso di sviluppi pericolosi. In questo contesto, abbiamo inviato dodici amici a Şengal sotto la guida dell'eroico comandante Dilşêr Herekol. Di questo gruppo si è parlato più volte nei media in passato. Inoltre, un gruppo composto da otto dei nostri amici - tutti comandanti - e comandato dal nostro coraggioso amico Tekoşêr è stato inviato al campo profughi di Mexmûr. Abbiamo anche inviato un gruppo a Kirkuk.

Questi tre gruppi iniziarono immediatamente i preparativi sul campo. Esplorarono le zone in cui si trovavano, iniziarono ad addestrare diversi gruppi di giovani e fecero ulteriori preparativi per la guerra. Il loro scopo era resistere a potenziali attacchi con l'aiuto delle forze locali in queste diverse aree. A quel tempo a Mexmûr esisteva già una certa struttura di base. Mentre accadeva tutto questo, acquistavamo armi sul mercato del Kurdistan meridionale e le spedivamo a Mexmûr, Kirkuk e in altri luoghi per precauzione.

I compagni di Şengal hanno fornito una formazione completa a un gruppo di nove-dieci giovani. Hanno anche familiarizzato rapidamente con le peculiarità del terreno lì. Tuttavia, tre dei dodici compagni sono stati arrestati dalle forze del KDP di stanza a Şengal. Uno di loro era un compagno che da tempo lavorava tra la popolazione locale. Gli altri due compagni facevano parte del gruppo che avevamo mandato a Şengal poco prima. Gli amici rimasti lavorarono insieme ad alcuni amici attivi nel lavoro sociale a Şengal e ad un certo numero di persone dalla mentalità patriottica nella regione. Şehîd Sait Hesen ha svolto un ruolo molto importante in questo contesto. Lui stesso, ma anche la sua famiglia e la sua tribù, hanno fornito un aiuto enorme, davvero inestimabile, aiutando gli amici che abbiamo inviato a Şengal, nascondendoli, indicando loro la strada e svolgendo altri lavori. Sait Hesen ha davvero svolto un ruolo molto importante nel rendere possibile il nostro intervento nella regione.

Come descriverebbe l'atmosfera che regnava il 3 agosto 2014, cioè all'inizio dell'attacco dell'Isis a Şengal?

L'Isis era molto motivato in quel momento. I suoi attacchi furono effettuati praticamente da tutte le direzioni. Nessuno era riuscito a ostacolarlo fino ad allora. Né l'esercito siriano, né quello iracheno, né i Peshmerga, né alcuna delle tante organizzazioni presenti in Siria erano in grado di opporsi all'Isis in quel momento. Anche contro l'attacco a Şengal, i Peshmerga non resistettero a lungo e iniziarono molto rapidamente a lasciare Şengal. Quando diciamo questo, non lo facciamo per

smascherare deliberatamente qualcuno. Stiamo semplicemente descrivendo i fatti realmente accaduti. All'epoca l'Isis aveva seriamente un vantaggio a livello psicologico. In tutti i luoghi che conquistò, catturò innanzitutto alcune persone e le decapitò nel modo più brutale per incutere timore in tutti. A causa della paura che si diffuse, molte persone fuggirono prima ancora che l'Isis arrivasse. La paura aveva raggiunto un livello tale che l'Isis annunciò pubblicamente quando esattamente intendeva conquistare una città o un paese. Di conseguenza, molti sono fuggiti prima del giorno annunciato, mentre quelli rimasti hanno consegnato le chiavi della città all'Isis, per così dire. La maggior parte di queste forze sono fuggite senza nemmeno una battaglia o il minimo contatto con l'Isis. Tra le città di Mosul e Mexmûr ci sono 22 diversi grandi villaggi e piccole città in cui all'epoca erano di stanza i soldati iracheni. Tuttavia, l'Isis è riuscito a raggiungere Mexmûr senza sparare un solo colpo. Ma nel campo profughi di Mexmûr l'Isis ha opposto resistenza e il suo attacco è stato fermato. Anche le forze più forti si sono sentite quindi in imbarazzo quando l'Isis è diventata una forza così brutale. Come accennato in precedenza, nemmeno gli Stati europei erano disposti a intervenire e tendevano ad assumere l'atteggiamento: "Questo è solo un problema. Preferiamo non essere coinvolti." E le forze locali non avevano comunque nulla da opporsi.

A quel tempo come è avvenuto esattamente l'attacco dell'Isis a Şengal?

Intorno alle 9 del mattino del 3 agosto 2014, il nostro comandante e compagno Dilşer Herekol ci ha contattato e ci ha informato della gravità della situazione. Allora gli abbiamo chiesto: "Se interveniamo con alcuni battaglioni sul terreno, puoi assumerne la guida? Conosci ormai le caratteristiche del terreno? Quanto controllo avete sulla regione? Quanto è grande il pericolo di situazioni difficili e di perdite per le nostre forze?" Il compagno ha risposto subito dicendoci che erano pronti e conoscevano bene il terreno. Ci ha anche informato che in una certa misura avevano il controllo della zona e che avevano lavorato duro sin dal loro arrivo. Allora gli ho chiesto se al loro fianco ci fossero anche persone della popolazione locale, al che il compagno Dilşer ha risposto che con loro c'erano solo i nove giovani che avevano formato. Ci ha anche detto che il compagno Memo era coinvolto in una rissa con un gruppo di compagni all'estremità del monte Şengal e che lui stesso si trovava nella città di Sinunê. Solo più tardi, durante la nostra conversazione, ci siamo resi conto che l'Isis era già vicino e che c'erano dei combattimenti.

Insomma, quando ci disse che potevano farsi carico delle forze supplementari da noi fornite, lo informammo che quella sera stessa avremmo inviato diversi battaglioni, uno dei quali era già pronto, e che avrebbero dovuto ricevere i battaglioni in serata. Perché in realtà uno dei nostri battaglioni era già pronto in Rojava. Ecco perché abbiamo deciso di intervenire a Şengal. Naturalmente abbiamo informato della nostra decisione anche la co-presidenza del KCK verso mezzogiorno dello stesso giorno. I nostri compagni hanno risposto che secondo loro la nostra decisione era corretta e che avremmo dovuto prendere tutte le misure necessarie. Abbiamo quindi messo in moto le nostre forze per intervenire direttamente a Şengal. Così si è svolto il nostro intervento a Şengal, conosciuto in tutto il mondo. Mentre tutti – civili e militari – cercavano di fuggire da Şengal il più rapidamente possibile, le nostre forze avanzavano verso Şengal ad alta velocità. A quel tempo, un gruppo di quattro o cinque amici guidati da Heval Memo stavano combattendo sulla cima del monte Şengal. I compagni hanno fatto tutto il possibile per arrivare a Şengal il più rapidamente possibile e venire in loro aiuto. Lungo il percorso, sono stati ripetutamente avvertiti che l'Isis era attivo nelle aree davanti a loro e gli è stato chiesto perché

volessero andare lì. Ma i compagni non si sono lasciati scoraggiare dal loro piano e sono riusciti a raggiungere i loro compagni a Şengal in brevissimo tempo.

Qual era esattamente il vostro piano quando le vostre forze sono intervenute a Şengal?

Il nostro piano era proteggere prima il monte Şengal. La montagna stessa era circondata da una vasta pianura e l'Isis disponeva di carri armati e veicoli blindati, mentre noi non avevamo tali mezzi. Per questo motivo abbiamo deciso di difendere la montagna anziché la pianura e abbiamo dato istruzioni di conseguenza alle nostre forze. Quindi, dopo aver raggiunto Şengal, presero prima misure per difendere la montagna. Naturalmente anche l'Isis voleva conquistare la montagna. Ha lanciato diverse offensive verso la montagna, ma i nostri compagni hanno attaccato l'Isis e gli hanno impedito di avanzare. Per tre mesi l'Isis ha ripetutamente attaccato e cercato di prendere il controllo della montagna. Ma in termini di manovrabilità e capacità di combattimento, le nostre forze erano chiaramente superiori a quelle dell'Isis sul terreno. L'Isis non aveva l'esperienza necessaria. Dovevano rendersi conto che non potevano vincere la guerra nel terreno montuoso di Şengal. Alla fine, ciò ha portato l'ISIS a controllare la città di Şengal e la pianura che circonda la montagna, mentre noi abbiamo mantenuto la montagna sotto il nostro controllo.

Come sono intervenute le forze delle YPG in quel momento? Sono intervenute contemporaneamente alle vostre forze?

Quando le nostre forze presero il controllo del monte Şengal, alla popolazione di Şengal fu immediatamente ordinato di cercare rifugio sulla montagna. La gente poi si diresse verso la montagna. Soprattutto coloro che vivevano nei villaggi e nelle città a sud della montagna cercarono di raggiungere il monte Şengal. Ma ora all'improvviso c'erano decine di migliaia di persone. Di conseguenza, ci sono stati problemi con le scorte di acqua e cibo. In risposta, abbiamo chiesto aiuto al pubblico, ma sfortunatamente non abbiamo ricevuto sostegno sufficiente. Alcuni sporadici elicotteri sono arrivati e hanno lanciato acqua potabile. Ma questo non era neanche lontanamente sufficiente. Uno di questi pallet di acqua potabile si è schiantato addirittura su un gruppo di persone in attesa, uccidendone due. A causa della mancanza di sostegno, un'enorme tragedia era imminente. A causa della mancanza d'acqua, già a questo punto cominciavano a morire le prime persone, soprattutto bambini e anziani.

Ci siamo poi rivolti al comando YPG in Rojava. Loro stessi stavano già seguendo gli sviluppi. Anche gli amici che avevamo mandato a Şengal erano arrivati lì attraverso il Rojava. A quel tempo, abbiamo suggerito al comando YPG di inviare supporto a Şengal e di aprire un corridoio verso Şengal vicino alla piccola città di Cezaa in Rojava. Ha accettato la nostra proposta e poi ha messo in moto le sue truppe. C'era una torre vicino a Cezaa che in precedenza era stata controllata da Saddam Hussein. Tuttavia, questa torre era ora nelle mani dell'Isis. I nostri amici a Şengal ci hanno detto che la cattura di questa torre potrebbe aprire un corridoio tra Rojava e Şengal. Di conseguenza, è stato lanciato un attacco in quest'area e le forze YPG hanno preso il controllo della torre in questione. In questo contesto sono stati messi in sicurezza anche altri luoghi importanti della regione. Alla fine il corridoio fu aperto e la sua sicurezza garantita. Di conseguenza, le persone che in precedenza avevano viaggiato da Şengal al Rojava a piedi hanno potuto effettuare il viaggio in auto.

Ci siamo poi rivolti al comando delle YPG in Rojava. Loro stessi stavano già seguendo gli sviluppi. Anche i compagni che avevamo mandato a Şengal erano arrivati lì attraverso il Rojava. A quel tempo, abbiamo suggerito al comando delle YPG di inviare supporto a Şengal e di aprire un corridoio verso Şengal vicino alla piccola città di Cezaa in Rojava. Ha accettato la nostra proposta e poi ha messo in moto le sue truppe. C'era una torre vicino a Cezaa che in precedenza era stata controllata da Saddam Hussein. Tuttavia, questa torre era ora nelle mani dell'Isis. I nostri compagni a Şengal ci hanno detto che la cattura di questa torre potrebbe aprire un corridoio tra Rojava e Şengal. Di conseguenza, è stato lanciato un attacco in quest'area e le forze delle YPG hanno preso il controllo della torre in questione. In questo contesto sono stati messi in sicurezza anche altri luoghi importanti della regione. Alla fine il corridoio fu aperto e la sua sicurezza garantita. Di conseguenza, le persone che in precedenza avevano viaggiato da Şengal al Rojava a piedi hanno potuto effettuare il viaggio in auto.

In quel momento probabilmente non c'erano macchine nella stessa Şengal che le persone potessero usare per arrivare in Rojava?

Questo è vero. La leadership del Rojava ha quindi lanciato un appello urgente al suo popolo: chiunque abbia camion, autobus o automobili sia invitato a correre in aiuto della nostra gente a Şengal. Di conseguenza, migliaia di auto dal Rojava si sono effettivamente dirette a Şengal. Così è iniziata l'evacuazione in Rojava di tutte le persone che soffrivano la fame e la sete a Şengal. Naturalmente, tutte queste auto portavano con sé anche cibo e acqua nel loro viaggio verso Şengal. In questo modo, tra l'8 e il 18 agosto 2014, dal monte Şengal sono state portate in Rojava complessivamente 120.000 persone. L'evacuazione è continuata anche nei giorni successivi. Si è trattato di un'enorme operazione di salvataggio umano che nemmeno molti Stati sarebbero stati in grado di portare a termine. Tuttavia, con l'aiuto del potere del popolo, della dedizione e delle risorse del nostro popolo in Rojava, della messa in sicurezza del corridoio da parte delle YPG e del Monte Şengal da parte delle HPG (Hêzên Parastina Gel – Forze di Difesa Popolare), così come grazie al coordinamento globale sul campo da parte del nostro comandante estremamente intelligente Egîd Civyan, questa importante operazione di salvataggio ha avuto successo.

All'epoca furono anche molte le persone che decisero di non lasciare Şengal e di restare sulla montagna con le proprie forze. Come lo avete reso possibile esattamente?

Eravamo convinti che non sarebbe stato positivo se l'intera popolazione avesse lasciato Şengal. Altrimenti sarebbe stato molto difficile per tutte queste persone ritornare. Abbiamo condiviso questa preoccupazione anche con il nostro compagno Zeki Şengali, che ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella lotta. Riteneva inoltre opportuno che non tutti abbandonassero la regione. In qualità di comandante delle nostre forze, con il cui aiuto è iniziato il nostro intervento, il nostro compagno Egîd Civyan ha coordinato gli sviluppi sul terreno. Abbiamo anche informato i nostri compagni Egîd e Dilşêr del nostro suggerimento che non tutta la popolazione dovrebbe lasciare Şengal e che quante più persone possibili dovrebbero rimanere sulla montagna insieme ai nostri compagni. Poiché nel frattempo è stato aperto il corridoio verso il Rojava, è stato possibile garantire in una certa misura anche l'approvvigionamento di cibo e acqua. Se ci fosse stato un gran numero di persone, ci sarebbero stati dei colli di bottiglia nella fornitura. Tuttavia, abbiamo informato i nostri compagni sul posto che credevamo che fino a 10.000 persone potessero rimanere sul monte Şengal

e che i loro rifornimenti avrebbero potuto essere garantiti. I nostri compagni a Şengal ne hanno discusso con il nostro compagno Sait Hesen, che poi ci ha assicurato che lui, la sua famiglia e la sua tribù sarebbero rimasti. Anche numerose altre famiglie e tribù hanno accettato la proposta di rimanere a Şengal. Di conseguenza, poco meno di 10.000 persone sono rimaste nel "campo di Serdeşt", mentre il resto della popolazione ha viaggiato da Şengal al Rojava.

Dopo che molte persone erano inizialmente entrate in Rojava attraverso il corridoio, questo è stato nuovamente chiuso poco dopo. Cosa è successo di preciso allora?

Contemporaneamente agli sviluppi che ho descritto, i terroristi dell'Isis hanno attaccato da più parti. Il loro obiettivo era prendere il controllo del monte Şengal. Pertanto, ci furono continue battaglie. Le nostre forze delle HPG hanno occupato tutti i punti strategici della montagna e sono state in grado di respingere gli attacchi dell'Isis. In risposta, l'Isis ha lanciato un attacco a tutto campo contro le forze che proteggono il corridoio. Erano furiosi per la nostra resistenza, perché finora nemmeno gli Stati si erano opposti a loro. Le forze delle YPG lungo il corridoio si sono trovate in una posizione molto difficile a causa dell'attacco dell'Isis e hanno subito perdite. Anche le forze che detenevano la suddetta torre vicino a Cezaa erano completamente circondate dall'Isis. Tuttavia, grazie ad un contrattacco globale, tutti gli amici nella torre furono salvati. Alla fine, però, le forze che difendevano il corridoio furono costrette a ritirarsi. Ciò ha portato alla chiusura del corridoio.

I tentativi dell'Isis di chiudere il corridoio dal Rojava si sono concretizzati principalmente in pesanti attacchi contro la città di Cezaa. Lì le YPG hanno opposto un'enorme resistenza. Se l'Isis fosse riuscito a conquistare Cezaa, avrebbe potuto chiudere definitivamente il corridoio. Tuttavia, a causa della forte resistenza delle YPG, queste non furono in grado di prendere il controllo della città. Quasi tutte le case di Cezaa furono distrutte durante i combattimenti. Solamente le YPG hanno subito circa 80 vittime. Tuttavia, Cezaa fu difesa con successo. Durante queste battaglie, la pianura che portava da Cezaa a Şengal cadde, chiudendo il corridoio. Il monte Şengal era quindi completamente circondato dall'ISIS. Non era più raggiungibile via terra. Gli elicotteri iracheni sono arrivati sulla montagna alcune volte. Ma sul monte Şengal erano già stati portati cibo e acqua a sufficienza. Così i nostri amici e la popolazione locale resistettero sulla montagna circondata per tre mesi interi. L'Isis aveva ipotizzato che sarebbe riuscito a conquistare il monte Şengal circondandolo completamente. Di conseguenza, ha attaccato ancora e ancora. Tuttavia, tutti questi attacchi sono stati respinti, impedendo all'Isis di accedere alla montagna.

Ci sono stati contatti tra le vostre unità e le forze internazionali durante questa fase?

Durante i primi giorni del nostro intervento, una delegazione statunitense è arrivata sul monte Şengal con diversi elicotteri. I rappresentanti degli Stati Uniti si sono immediatamente recati sul posto in cui si trovavano i nostri compagni. C'è stato un incontro tra il responsabile della delegazione statunitense e il nostro amico Egîd Civyan. Ha chiesto al nostro compagno Egîd: 'Sei direttamente o indirettamente collegato al PKK? Il nostro amico Egîd ha risposto: 'Cosa intendi con 'indirettamente'? Siamo membri del PKK. Apparteniamo alle HPG.' La delegazione americana è rimasta sul posto per circa due o tre ore e si è guardata intorno sotto la protezione dei suoi amici. Poi salirono sui loro elicotteri e volarono via. Sospettiamo che in seguito abbiano detto ai loro superiori che il monte Şengal era stato difeso, ma che i difensori erano - nelle loro parole - "forze

con collegamenti diretti con il PKK". Gli Stati Uniti devono aver quindi deciso che non potevano entrare in rapporti con queste forze, perché semplicemente non sono più venute a Şengal.

E durante questo periodo hanno avuto contatti con le forze del Kurdistan meridionale?

Mentre le nostre forze prendevano il controllo del monte Şengal e organizzavano l'evacuazione della popolazione locale in Rojava, Massud Barzani e Mesrur Barzani ci hanno contattato tramite un intermediario e ci hanno chiesto se le nostre forze fossero realmente attive a Şengal. Abbiamo risposto: 'Sì, le nostre forze sono a Şengal. Attualmente stiamo evacuando la popolazione in Rojava. Quindi è vero che le nostre forze sono attive a Şengal. Attraverso lo stesso intermediario ci hanno chiesto se potevamo aiutarli a portare un certo numero delle loro forze a Şengal insieme alle HPG. Li abbiamo informati che questo era sicuramente possibile. Il nostro intervento a Şengal non era inteso a farci essere l'unica forza attiva e a combattere lì. In realtà avevamo programmato di entrare in contatto con il KDP subito dopo la nostra decisione di intervenire a Şengal. All'epoca avevamo un canale di comunicazione corrispondente. Tuttavia, in risposta alla nostra richiesta, la nostra persona di contatto ci ha detto che al momento non poteva venire perché gli era stato assegnato un compito e che sarebbe stato frainteso se avesse lasciato il lavoro incompiuto per venire da noi. Se il nostro contatto in quel momento avesse avuto successo, avremmo detto al KDP che avrebbero dovuto rimandare le loro forze a Şengal e che avremmo dovuto combattere lì insieme l'attacco dell'Isis. Ma il nostro tentativo di contatto in quel momento non ha avuto successo. Quando il KDP si è rivolto a noi con questa richiesta, abbiamo immediatamente promesso il nostro sostegno e hanno inviato le loro forze a Şengal. Le forze del KDP furono prima trasferite in Rojava, dove furono ospitate per un giorno o due nella città di Cezaa. Erano comandati da una persona chiamata Aşitî. Oggi, proprio questa persona fa ripetutamente dichiarazioni del tutto ingrate sul nostro movimento. Sospetto che queste forze avessero principalmente il compito di raccogliere informazioni di intelligence. Ma ci siamo assicurati che finalmente riuscissero a raggiungere il monte Şengal.

Come ha reagito la popolazione al ritorno dei Peshmerga a Şengal?

Quando gli abitanti di Şengal hanno visto che stavano arrivando persone vestite come Peshmerga, non hanno potuto sopportarlo e alcuni hanno immediatamente cercato di attaccarli. Ci sono stati infatti attacchi con pietre e bastoni. Tuttavia, la pronta reazione del compagno Egîd, fu in accordo con la sua natura molto attenta e i suoi principi rivoluzionari, motivo per cui prevenne gli attacchi del popolo. Ha posizionato le forze del KDP proprio accanto alle nostre unità e quindi in un luogo sicuro, direttamente sotto la loro protezione. Purtroppo però i rappresentanti del KDP allora pensavano che il popolo fosse stato aizzato contro di loro dal PKK. Anche se questo è stato fatto solo in modo non ufficiale, abbiamo appreso che stavano diffondendo tale propaganda all'interno delle loro stesse fila. Fino ad oggi, il KDP non ha compreso adeguatamente i sentimenti e la reazione della gente. Si presuppone ancora che le persone siano dirette da qualcuno. Ma questo non è vero. Che il KDP pensi davvero che noi abbiamo incitato il popolo contro di lui nelle condizioni di guerra di allora è veramente sbagliato e molto ingrato. Questo semplicemente non è vero. La gente di Şengal è stata abbandonata e di conseguenza ha subito un trauma enorme. Ecco perché la gente era arrabbiata con il KDP. Noi, invece, abbiamo cercato di alleviare la rabbia della gente. I nostri amici hanno fatto tutto il possibile per proteggere le forze del KDP a Şengal.

Mentre tutto ciò accadeva, l'Isis continuava ad avanzare a grande velocità verso il Kurdistan meridionale. Cosa è successo negli altri luoghi al di fuori di Şengal che sono stati attaccati dall'Isis in quel momento?

Sì, è vero. Pochi giorni dopo l'attacco a Şengal, l'Isis ha cominciato ad avanzare verso Mexmûr e da lì verso Hewlêr [Erbil]. Allo stesso tempo, avanzò anche verso Kirkuk. A questo punto, le forze del Kurdistan meridionale non avevano più postazioni militari. Dopo la caduta di Şengal, erano entrati in una fase di confusione e vuoto. A quel tempo erano senza leader. Abbiamo trasferito i compagni a Hewlêr e Mexmûr contemporaneamente. Abbiamo portato altri amici a Kirkuk con i pick-up. Allo stesso tempo, molte persone da Şêxan e Duhok arrivarono nelle regioni di Garê e Metîna e si stabilirono nei villaggi lì. Abbiamo ricevuto molti appelli urgenti da parte della popolazione per difendere Duhok e spingerci ancora più a sud.

Sospettavamo che l'Isis potesse attaccare anche Laleş. Perché con i suoi attacchi perseguiva l'obiettivo di distruggere completamente la fede e la società Ezida. Su suggerimento e con la partecipazione del nostro amico Şehîd Zeki Şengalî, abbiamo quindi spostato un reggimento delle nostre forze a Laleş. Questo reggimento prese posizione nelle immediate vicinanze di Laleş. Poco tempo dopo, il reggimento stabilì posizioni in luoghi adatti per fornire protezione militare al sacro centro religioso di Laleş.

Abbiamo spostato un altro reggimento a Duhok. Le nostre forze non erano stanziate nel centro della città di Duhok, ma sulla cima di una montagna dietro la città. Temevamo che l'arrivo dei nostri amici in città non avrebbe fatto altro che esacerbare le preoccupazioni e il panico già esistenti tra la popolazione. Ai compagni che presidiavano lì è stato ordinato di prendere posizione sulla detta montagna vicino alla città, ma di prendere immediatamente posizioni in prima linea più avanti se avessero osservato l'avanzata dell'Isis su Şêxan e Duhok. Allo stesso tempo, un reggimento ciascuno per ognuna delle nostre forze era stato schierato anche a Mexmûr e Kirkuk.

Quanto erano forti le forze a cui avevi affidato il compito di proteggere la popolazione del Kurdistan meridionale in quel momento?

Abbiamo schierato quattro reggimenti per difendere il Kurdistan meridionale. Inizialmente furono schierati due reggimenti a Şengal, che furono successivamente rinforzati come richiesto. Quindi abbiamo posizionato le nostre forze nell'area da Kirkuk a Şengal, stabilendo una linea del fronte per fermare l'avanzata dell'Isis.

Quando la nostra gente nel Kurdistan meridionale e le forze Peshmerga hanno visto tutto ciò, hanno chiaramente guadagnato coraggio e fiducia. Il nostro intervento ha svolto un ruolo importante nell'aiutare i Peshmerga a riorganizzarsi. I Peshmerga riuscirono quindi a organizzare da soli le proprie forze. Possiamo anche riferire quanto segue: i nostri compagni erano arrivati a Mexmûr e avevano occupato la catena montuosa dietro il campo profughi. Allo stesso tempo, le forze Peshmerga erano nella città di Mexmûr più a sud. In risposta agli attacchi dell'Isis, i Peshmerga si ritirarono dalla città di Mexmûr due o tre volte. Ma quando videro che le nostre forze non si ritiravano e mantenevano le loro posizioni, tornarono a Mexmûr. Questo è indiscutibile. Se l'Isis fosse riuscito a prendere il controllo anche del campo di Mexmûr, avrebbe attaccato successivamente Hewlêr [Erbil]. A quel tempo, l'ISIS si era già avvicinato a Hewlêr da un altro

fianco. Per occupare il campo di Mexmûr, ha attaccato la catena montuosa del Karaçox dietro il campo. Voleva conquistare le vette di questa catena montuosa. Ciò ha portato a pesanti combattimenti corpo a corpo. Il nostro compagno Deniz Fırat, che all'epoca lavorava lì come giornalista, è stato ucciso dai proiettili dei terroristi dell'Isis nel corso di queste battaglie. Ciò è accaduto quando le unità dell'Isis avevano raggiunto la catena montuosa inosservate. Tuttavia le nostre forze non hanno rinunciato alle loro posizioni e hanno continuato a opporre resistenza. Di conseguenza, l'Isis ha dovuto rendersi conto che non sarebbe stato in grado di compiere alcun progresso su questo fronte. La resistenza di Mexmûr giocò quindi un ruolo centrale nella difesa di Hewlêr. In breve, durante gli attacchi dell'agosto 2014, l'Isis è stato fermato a Mexmûr.

Quali furono le reazioni alla resistenza delle vostre forze in quel momento?

Le forze internazionali hanno tratto coraggio dalla nostra resistenza. Perché tutti erano caduti in una sorta di stato di shock di fronte agli attacchi dell'Isis, nessuno di loro sapeva come fermarlo. Tuttavia, la difesa di Şengal e la prevenzione della conquista da parte dell'Isis del monte Şengal e di Mexmûr hanno assicurato che le forze dei Peshmerga diventassero sempre più attive nelle loro posizioni difensive. I pesanti combattimenti a Kirkuk hanno impedito all'Isis di avanzare ulteriormente anche lì. Di conseguenza, la suddetta linea del fronte è diventata sempre più chiara. Possiamo quindi affermare con assoluta certezza che le nostre forze di guerriglia hanno agito da catalizzatore per la resistenza del nostro popolo curdo del sud e dei Peshmerga. Ciò è dovuto al loro rifiuto di ritirarsi da Kirkuk, Mexmûr o Şengal nonostante gli attacchi dell'Isis e anche alla risoluta difesa della città di Cezaa da parte delle forze delle YPG. Le unità delle HPG non si sono ritirate dall'Isis in un solo luogo, hanno bensì resistito ovunque con le forze a loro disposizione. Anche se erano solo dieci persone, i nostri compagni hanno resistito agli attacchi di centinaia di combattenti dell'Isis.

In risposta a questi sviluppi, l'Isis ha cercato di vendicarsi. Ha riconosciuto che nel Kurdistan meridionale è emersa una linea di difesa. Inoltre, sotto la guida degli Stati Uniti, è stata fondata la Coalizione internazionale anti-ISIS, i cui membri hanno schierato le loro forze aeree in Iraq e nel Kurdistan meridionale. Quando l'ISIS si è reso conto che avrebbe avuto difficoltà nel Kurdistan meridionale, ha iniziato a pianificare un attacco a Kobanê. L'ISIS voleva vendicarsi di Şengal sul popolo curdo e, naturalmente, sul nostro movimento, il PKK.

Prima di parlare più in dettaglio dell'accerchiamento di Kobanê e della guerra che lì è durata diversi mesi, vorremmo parlare dell'emergere della rivoluzione del Rojava, della fondazione delle YPG e del rapporto tra il vostro movimento e le forze in Rojava. Il vostro movimento è spesso associato alle forze rivoluzionarie del Rojava, soprattutto da parte dello Stato turco. Sembra che quest'ultimo stia cercando di mettere queste relazioni all'ordine del giorno a scapito delle forze della Rivoluzione del Rojava...

Innanzitutto lo stesso Stato turco in passato ha mantenuto rapporti diretti con le YPG e il PYD. L'allora co-presidente del PYD, Salih Muslim, si recò più volte in pubblico ad Ankara. Lo sanno tutti. E anche lo Stato turco aveva rapporti con le YPG. L'allora rappresentante delle YPG, responsabile delle relazioni esterne delle YPG, fu portato ad Ankara dallo Stato turco. Lo sappiamo. E sappiamo anche che lì ha ricevuto cure mediche e interventi chirurgici. Per quanto ne so, anche questo intervento ha avuto successo. Non c'è dubbio che lo Stato turco in quel momento non

perseguisse realmente buone intenzioni nei confronti delle sue relazioni. Voleva sfruttare le sue relazioni con le YPG e il PYD per alienarli dalle altre strutture curde, renderli parte del cosiddetto "Esercito siriano libero" (FSA) e coinvolgerli così nella guerra contro la Siria. Mentre lo Stato turco ha intrapreso questi tentativi, nel 2013 ha anche effettuato attacchi contro le YPG con l'aiuto dell'FSA. Questi attacchi sono durati dai cinque ai sei mesi, ma non hanno avuto successo e le forze dell'FSA hanno subito una netta sconfitta contro le YPG. Pertanto, il governo dell'AKP ha cercato di portare le YPG e il PYD sotto il suo controllo e di renderli parte dell'FSA in maniera disonesta e con l'aiuto di metodi di guerra speciali. Sappiamo, ad esempio, che i rappresentanti del governo dell'AKP dissero apertamente a Salih Muslim all'epoca: "Se espellerete le forze siriane da Qamişlo, noi vi sosterremo. Vi basta sbarazzarvi lì dei soldati siriani al valico di frontiera, poi noi possiamo darvi supporto."

La vera strategia della Turchia era impedire ai curdi in Siria di ottenere il riconoscimento della loro identità e di partecipare alla riorganizzazione della regione. Durante la fase di caos dell'epoca, la Turchia fece di tutto per impedire ai curdi di beneficiare degli sviluppi e di partecipare alla riorganizzazione della regione. Successivamente anche lo Stato turco ha assunto una posizione unitaria al proprio interno su questo tema e dal 2015 ha fatto di questa strategia la sua principale preoccupazione. Tuttavia, c'erano già segnali di ciò prima del 2015. Di conseguenza, gli stessi rappresentanti dello Stato turco sanno molto bene che la loro affermazione secondo cui YPG e PYD fanno parte del PKK semplicemente non è vera.

Invece è corretto quanto segue: il nostro presidente Abdullah Öcalan ha vissuto in Siria e in Rojava per circa 20 anni. Una delle sue caratteristiche più sorprendenti è che ha costruito stretti rapporti con la popolazione ovunque. Semplicemente non sopportava di non parlare e discutere con la gente. Senza quello, si annoiò rapidamente. Ecco perché Öcalan ha ancora oggi un'enorme influenza sul Rojava. Le YPG, il PYD e numerose altre strutture sono emerse sotto l'influenza delle idee del nostro presidente.

Tuttavia, sono stati alcuni compagni a suggerire direttamente di recarsi in Rojava nel 2011, quando gli sviluppi in Siria stavano guadagnando slancio. Tra loro, ad esempio, Xebat Dêrik, che in seguito fu coinvolto nella costruzione delle YPG. Tutte queste persone erano compagni dei nostri stessi ranghi. All'epoca dissero al Leader della nostra organizzazione che ci sarebbero stati disordini in Rojava ed espressero il desiderio di andare lì per sostenere e organizzare la popolazione. La nostra organizzazione ha accettato la loro proposta e li ha informati che potevano andare lì. Di conseguenza, un gruppo di amici si è separato da noi ed è andato in Rojava. Lì stabilirono rapporti con gli ambienti locali a noi vicini, nonché con alcune persone che avevano lasciato le nostre fila negli anni precedenti ma che poi se ne pentirono. Hanno organizzato questi vari circoli e persone e insieme a loro hanno fondato le YPG.

Come facevano esattamente le YPG a procurarsi le armi a quel tempo?

So molto bene che le YPG hanno inviato i propri rappresentanti nel Kurdistan meridionale poco dopo la sua fondazione e hanno chiesto a Massud Barzani sostegno sotto forma di armi. Poco dopo, questa delegazione delle YPG è venuta da noi e ci ha chiesto anche delle armi. Allora abbiamo promesso loro sostegno sotto forma di armi e abbiamo rispettato le nostre possibilità in quel momento. Ma per quanto ne so, il KDP non ha dato una risposta chiara alla richiesta delle YPG e in seguito non ha fornito alcun sostegno. Può darsi che il KDP abbia aperto per un breve periodo il confine con il Rojava e quindi abbia fornito in un certo modo sostegno. Ma quando le YPG furono

ricostituite, chiesero al KDP un totale di 1.000 Kalashnikov. Anche a noi hanno chiesto lo stesso tipo di sostegno e noi abbiamo fornito queste armi alle YPG secondo le nostre possibilità. Quindi i contatti tra noi e le YPG in quel momento erano basati su relazioni amichevoli. In modo molto simile, i nostri rapporti con le YPG continuano ancora oggi. Naturalmente va sottolineato che le YPG intrattengono relazioni amichevoli molto simili anche con molte altre organizzazioni curde.

Non appena lo Stato turco si è reso conto che non sarebbe riuscito a strumentalizzare il PYD e le YPG per i suoi obiettivi, ha adottato nei loro confronti un atteggiamento ostile al 100%. Una volta deciso completamente a favore di questa posizione, cioè a partire dal 2014, lo Stato turco ha cominciato a citarci ogni volta che parlava delle YPG o del PYD. Così hanno cominciato a parlare di “YPG-PKK”. Fino al 2014 la posizione dello Stato turco era completamente diversa. Ma oggi sono determinati a considerare le YPG e il PYD come propaggini del PKK. Ma questo non è affatto vero.

Ma ideologicamente le YPG e il PYD assomigliavano già alla vostra organizzazione...

Beh, Abdullah Öcalan è una personalità che ha un'idea ideologico-filosofica, cioè un paradigma, che corrisponde alla nostra epoca. Questa idea è stata sviluppata non solo per il PKK, ma per l'intera popolazione del Kurdistan e persino per l'intero Medio Oriente e l'umanità nel suo insieme. Naturalmente è innegabile che Öcalan sia anche il leader centrale del PKK, ma il paradigma che ha sviluppato va oltre questo quadro.

Così come in tutte e quattro le parti del Kurdistan si possono fondare partiti sulla base di questo paradigma, ciò può avvenire anche in Iraq, Siria, Egitto o Europa. Per quanto ne so, tali gruppi esistono già. Anche in Argentina alcuni gruppi stanno compiendo sforzi del genere. Ne siamo consapevoli. Non so quale sia la loro situazione attuale, ma in passato c'erano gruppi simili anche in Pakistan. Anche in Iraq su questa base è stato originariamente fondato un partito composto esclusivamente da membri arabi. Tuttavia, a causa di alcune limitazioni di risorse, queste persone ora lavorano come un gruppo piuttosto che come un partito. Sono persone di Bassora e Baghdad, ma sono orientate verso le idee di Öcalan. I pensieri di Öcalan. Anche le YPG e il PYD sono stati fondati in questo quadro. È vero che tutte queste organizzazioni ci sono ideologicamente vicine e addirittura formano con noi un'unità ideologica, ma semplicemente non esiste unità organizzativa tra noi e loro. Sì, può darsi che ci sosteniamo a vicenda. E non solo con loro, ma con molte organizzazioni in Rojava, ma anche con organizzazioni democratiche di sinistra in Turchia, manteniamo rapporti di solidarietà. Lo stesso vale per le organizzazioni curde nel Kurdistan meridionale. Ma nessuna di queste organizzazioni può quindi essere descritta come PKK. Così come non sono membri del PKK, neanche il PYD fa parte del PKK. Ma lo Stato turco sta usando queste relazioni per cercare di distruggere le conquiste del nostro popolo in Rojava e soprattutto nella Siria settentrionale e orientale e per inserire le YPG e il PYD nella lista dei terroristi.

Dobbiamo allora intendere che non ci sono rapporti tra il PKK e queste organizzazioni?

No, non stiamo dicendo che non ci siano affatto relazioni. Su questo punto siamo pienamente trasparenti. La nostra risposta è molto chiara: le relazioni ci sono, ma non sono di natura organizzativa. Tutte queste organizzazioni esistono separatamente da noi. Loro hanno le loro strutture di leadership e noi abbiamo le nostre. Se si trovano in difficoltà, li supportiamo. Ma questo

è diverso da una connessione organizzativa. Si tratta più di solidarietà tra rivoluzionari. A nostro avviso, tutti i rivoluzionari e i democratici in Kurdistan, Turchia e Medio Oriente dovrebbero comunque unirsi. Le popolazioni araba e curda devono formare un'unità. Poi ci sono le persone più oppresse, i Suryoye, e altri gruppi cristiani. Tutti questi popoli diversi devono formare un'unità insieme. Anche turkmeni, ceceni e armeni vivono nella Siria settentrionale e orientale. Il paradigma di Öcalan è un paradigma per tutte le società.

Questo è precisamente il significato della Nazione Democratica: l'unità democratica di tutte le nazioni e la loro vita libera ed eguale sotto un tetto comune. Sarebbe del tutto insensato chiamare PKK tutte le organizzazioni che si orientano su questo quadro ideologico-teorico e si uniscono sotto questo ombrello comune. Sarebbe una distorsione dei fatti. Allo stesso tempo ciò significherebbe minimizzare la forza ideologica di Öcalan, cioè dare l'impressione che egli sia soltanto il leader del PKK e che il PKK stia costruendo tutte queste diverse organizzazioni come proprie ramificazioni. Ma queste affermazioni non hanno assolutamente nulla a che fare con la realtà.

Torniamo a Kobanê. Qual era la situazione a Kobanê, o nel Rojava nel suo insieme, prima del 15 settembre 2014? Qual era l'atmosfera sul campo quando il 15 settembre sono iniziati gli attacchi dell'Isis? Perché l'Isis ha deciso di attaccare Kobanê?

All'ultima delle tue domande particolarmente si può rispondere in molti modi diversi: Kobanê è sempre stata un'area strettamente associata alla lotta per la libertà. Inoltre, il nostro presidente Öcalan ha vissuto e lavorato lì per un po'. Ma una ragione più diretta e ovvia per la decisione dell'Isis era che in quel momento Kobanê era completamente circondata. L'area non aveva alcun appoggio da cui attingere ed era quindi l'anello più debole della catena. Il collegamento via terra tra Kobanê e Cizîrê, ma anche con Efrîn, è stato interrotto poiché queste zone erano sotto il controllo dell'Isis. Kobanê è stata quindi circondata dall'ISIS e dallo Stato turco. La Turchia era da una parte e gli altri tre lati erano circondati dall'Isis. Di conseguenza, non era possibile accedere all'area. Kobanê era letteralmente come un'isola nel mezzo di un mare di terrore. Per quanto ne so, all'epoca l'area era difesa da circa 1.000 combattenti delle YPG, ma non avevano armi pesanti. I comandanti dell'Isis lo sapevano molto bene, ma erano altrettanto consapevoli che le YPG non si limitavano a scappare come tutte le altre forze, ma resistevano. Questo è il motivo per cui l'ISIS ha lanciato un grande attacco a Kobanê da tre lati il 15 settembre 2014, durante il quale ha schierato anche carri armati e altre moderne armi di fabbricazione statunitense. Aveva precedentemente catturato queste armi in Iraq.

L'Isis avrebbe potuto tranquillamente attaccare Cizîrê, ma ha deciso di non farlo. Perché? Perché lì le YPG avevano forze significativamente più forti e in alcuni casi anche armi migliori. L'ISIS ha quindi attaccato Kobanê perché aveva identificato nell'area il punto debole delle YPG.

Cos'è successo in seguito?

A questo punto è importante sottolineare quanto segue: mentre prendevamo misure per difendere il Kurdistan meridionale nel luglio/agosto 2014 e eravamo coinvolti in pesanti combattimenti per mesi dopo l'inizio degli attacchi, abbiamo inviato un certo numero delle nostre forze a Kobanê, come rinforzi su richiesta delle YPG. Questo perché le stesse YPG non sono state in grado di inviare rinforzi da Cizîrê a Kobanê. Abbiamo inviato un gruppo dei nostri combattenti della zona di Amed - sia combattenti appena arruolati che comandanti esperti - a Kobanê come rinforzi. A quel tempo, con le nostre unità non solo sostenevamo la difesa del Kurdistan meridionale, ma anche quella del

Rojava e di Kobanê in particolare. C'era già stato un attacco dell'Isis a Kobanê a luglio, che, per quanto ricordo, è durato da una a due settimane. Le nostre forze hanno raggiunto in quel momento la zona, cosa che ha portato ai primi scontri con l'Isis. L'Isis ha ottenuto alcune conquiste territoriali, ma alla fine è stato fermato. Fu allora che ebbero luogo i primi contatti pratici tra noi e le YPG.

Ai tempi in Rojava non solo la città di Kobanê era completamente circondata...

Sì, anche Efrîn si trovava in una situazione molto simile. Anche lì ci furono ripetute battaglie. Su richiesta delle YPG, abbiamo inviato rinforzi a Efrîn attraverso la zona di Amanos. Un gruppo di amici molto esperti come il comandante di Amanos Masîro, ma anche Şehîd Vedat e Şehîd Şiyar Malatya andarono insieme a Efrîn, presero parte alle battaglie lì e sostenevano le YPG. Allo stesso tempo, l'Isis ha attaccato anche Kobanê. Alcuni degli amici che in precedenza si erano recati ad Efrîn sono entrati segretamente a Kobanê attraverso il territorio controllato dall'ISIS. In questo modo il comando di Kobanê ha ricevuto rinforzi. Tuttavia, questi compagni appena arrivati non sono diventati immediatamente membri del comando locale. Hanno sostenuto i comandanti in vari modi.

In breve, le forze YPG hanno resistito ai pesanti attacchi dell'Isis dal 15 settembre in poi. L'attacco è stato davvero molto esteso. C'è stata una resistenza molto significativa, come a Serzorî, dove alcuni amici sono stati circondati dall'ISIS in un edificio scolastico e hanno opposto una feroce resistenza fino alla caduta. Nonostante ciò, l'Isis ha continuato ad avanzare verso la città di Kobanê da tre lati. Questo perché utilizzava veicoli corazzati nei suoi attacchi ed effettuava assalti molto pesanti. L'Isis ha utilizzato, ad esempio, la seguente tattica: ruotare continuamente le sue forze durante i combattimenti. Le forze dell'Isis che combattevano di notte riposavano durante il giorno e venivano sostituite da nuove forze. In questo modo l'Isis ha potuto condurre una guerra 24 ore su 24 senza interruzioni. Ciò naturalmente mise le forze delle YPG sotto grande pressione, poiché loro stesse non avevano questa opzione. Di conseguenza, l'Isis è riuscito ad avanzare sempre di più e infine ad avvicinarsi al centro della città di Kobanê.

Cosa avete fatto nei confronti di questi attacchi?

Su richiesta del comando delle YPG, abbiamo inviato ulteriori rinforzi a Kobanê. Senza questi rinforzi, è molto probabile che l'Isis sarebbe riuscito ad avanzare molto rapidamente nel centro di Kobanê. Ma abbiamo inviato rinforzi mentre il comando YPG ha anche ordinato più forze da Cizîrê a Kobanê. Ci eravamo resi conto che la strada via terra tra Kobanê e Cizîrê era diventata un po' più facile da percorrere. Ciò ha fatto sì che alcune delle nostre unità abbiano potuto raggiungere Kobanê in abiti civili senza grosse difficoltà. Anche il comando delle YPG ha approfittato di questa opportunità e ha inviato ripetutamente rinforzi da Cizîrê a Kobanê. Tutti questi rinforzi però non sono bastati a fermare i pesanti attacchi dell'Isis.

A questo punto dobbiamo menzionare un punto che all'epoca fu decisivo: l'appello urgente di Öcalan alla mobilitazione dall'isola-prigione di Imrali. La sua chiamata ha dato una svolta decisiva alla fase. All'epoca Öcalan affermò che Kobanê doveva essere difesa a tutti i costi. Ha anche invitato i giovani del Kurdistan settentrionale a unirsi alla resistenza. È stato questo appello alla mobilitazione che ci ha rafforzato e ci ha fatto capire che eravamo sulla strada giusta. Dopo l'appello, la nostra gente nel Kurdistan settentrionale si è attivata e tutti sono venuti al confine vicino alla città di Kobanê per vigilare. Inoltre, molti giovani sono andati direttamente a Kobanê e lì si sono uniti alle YPG. La popolazione una volta superò anche le fortificazioni di confine ed entrò

in città. La forza decisiva che diede una svolta decisiva agli sviluppi in quel momento fu quindi la persona di Öcalan. Ciò ha portato la resistenza di Kobanê a un punto molto importante. Questi sviluppi hanno anche fatto sì che noi, come HPG, riconoscessimo la necessità di inviare rinforzi ancora più estesi a Kobanê e alla fine ci rendessimo conto che avremmo dovuto correre rischi significativamente maggiori.

Qual era l'attitudine degli Stati Uniti e delle altre forze internazionali in quel momento?

Gli attacchi dell'Isis erano all'ordine del giorno anche delle potenze internazionali. Tuttavia, l'allora segretario di Stato americano, John Kerry, disse che gli Stati Uniti non potevano più fare nulla per Kobanê. Diceva chiaramente che non si poteva fare più nulla per Kobanê, che l'ISIS avrebbe preso il controllo della città e che tutte le persone che vivevano lì sarebbero state uccise.

E poi c'è stata l'affermazione di Erdoğan durante un discorso nella città di Antep: "Kobanê è praticamente caduta"...

Sì, è vero. Tayyip Erdoğan voleva creare l'impressione che Kobanê sarebbe caduta definitivamente. Ma queste parole alla fine gli rimasero bloccate in gola.

Dopo l'inizio degli attacchi il 15 settembre 2014, l'ISIS è avanzato molto rapidamente verso Kobanê. Praticamente tutti si aspettavano che la città cadesse. Come vi stavate preparando mentre accadeva tutto questo? E com'era l'atmosfera nella stessa Kobanê?

Poiché ci chiedevamo esattamente quale fosse la situazione sul campo, abbiamo contattato direttamente il centro di comando delle YPG a Kobanê. Siamo stati informati dal comando locale che l'Isis si era avvicinato a cinque o sei chilometri dalla città, a sud. C'era una località turistica lì chiamata Methan Seyran. In quel momento in questa zona si svolgevano combattimenti. Il comando delle YPG ha indicato che anche questo posto sarebbe caduto presto. Ho chiesto loro direttamente: 'Ok, dite che il posto cadrà. Se ciò accadesse, il nemico avanzerebbe verso il centro di Kobanê. Cosa farai allora come comando? Il compagno del comando delle YPG ha risposto: "Allora userò tutte le mie bombe a mano contro l'Isis e l'ultima contro me stesso." Ciò dimostrava chiaramente che la convinzione di poter fermare gli attacchi dell'Isis stava diventando sempre più debole. Perché l'Isis avanzava praticamente inarrestabile. In breve, sia alcuni amici di Kobanê che alcuni ambienti internazionali presumevano all'epoca che Kobanê sarebbe caduta. Nel frattempo, la gente di Kobanê fuggiva collettivamente con grande dolore e sofferenza nel cuore e seguiva gli eventi da vicino. Bisognava fare qualcosa riguardo a questi sviluppi. Non potevamo semplicemente restare a guardare.

Mentre accadeva tutto questo, ci siamo riuniti come Consiglio del Comando delle HPG per un incontro straordinario in cui abbiamo discusso anche dell'attuale situazione a Kobanê. Dopotutto, avevamo precedentemente inviato alcune delle nostre unità a Kobanê come rinforzo e nel frattempo un certo numero di questi compagni era caduto. Inoltre la città si trovava ormai in una situazione davvero critica.

Cosa avete deciso di fare di conseguenza?

Avevamo due opzioni: o avremmo accettato, come tutti gli altri, che Kobanê cadesse nelle mani dell'Isis, oppure saremmo intervenuti e avremmo trovato il modo di difendere la città. Evitare la caduta della città sarebbe possibile solo accettando grandi sacrifici e opponendo una feroce resistenza. Entrambe le opzioni non erano davvero facili. Quindi accettare che Kobanê cadesse nelle mani dell'Isis sarebbe stato davvero difficile. Avrebbe portato anche a molti altri problemi molto

seri. Era anche chiaro che resistere con successo a Kobanê avrebbe portato a molte vittime, poiché all'epoca la città era già sul punto di cadere. Ci siamo anche resi conto che i combattenti inesperti non sarebbero stati in grado di resistere all'Isis. Solo le forze agguerrite del Kurdistan settentrionale erano adatte a questo combattimento. Alla fine, nel nostro incontro abbiamo discusso in dettaglio l'appello di Öcalan alla mobilitazione e abbiamo deciso quanto segue: "Kobanê non deve cadere. Come PKK e HPG dobbiamo intervenire a Kobanê. Come primo passo, ciò richiede lo schieramento di 400 combattenti dal Kurdistan settentrionale.

Abbiamo preso questa decisione il 1° ottobre 2014 e lo stesso giorno è stato trasmesso l'ordine alle nostre aree operative nel Kurdistan settentrionale di adottare immediatamente le misure necessarie. Abbiamo informato della nostra decisione anche la Co-presidenza del KCK. La direzione del nostro movimento è stata d'accordo con la decisione e, come noi, ha ritenuto opportuno correre tutti i rischi necessari. Durante questa fase noi, come Comando Centrale, abbiamo usato ripetutamente la nostra iniziativa. Naturalmente, ci ha dato una grande forza sapere che dietro le nostre decisioni c'erano sia l'appello alla mobilitazione che la Co-presidenza della KCK, il Segretariato generale del PKK, il coordinamento del movimento delle donne e le direzioni di tutte le altre istituzioni. Ciò ha permesso di coordinare la guerra contro l'Isis da un unico centro. Ciò ha creato un sistema in grado di prendere decisioni rapide e non burocratiche riguardo a tutte le zone di combattimento, ad esempio Kirkuk, Mexmûr, Şengal o Kobanê. Questo ha portato davvero tanti vantaggi. In questo modo abbiamo deciso di evitare la caduta di Kobanê mentre la città stava per cadere e tutti la stavano solo aspettando.

Le YPG come hanno reagito di fronte alla vostra decisione?

Naturalmente, il comando delle YPG era della nostra stessa opinione secondo cui Kobanê non avrebbe dovuto cadere in nessuna circostanza. Sono stati quindi molto positivi riguardo alla nostra decisione di sostenere Kobanê. Il comando delle YPG aveva già sviluppato i propri piani per inviare rinforzi da Cizîrê e aveva già iniziato attivamente ad attuarli. Tuttavia, ci sono state pesanti perdite nella stessa Kobanê, motivo per cui i rinforzi non sono stati sufficienti per fermare gli attacchi dell'Isis. A causa di questa situazione, alcuni comandanti di Kobanê nutrivano alcuni dubbi. Loro stessi parteciparono incondizionatamente ai combattimenti, ma allo stesso tempo dubitavano delle possibilità di successo della resistenza. C'erano anche segni di disintegrazione nei ranghi delle loro forze. Nel corso degli ingenti rinforzi inviati a Kobanê in quel momento, ci furono alcuni cambiamenti nel comando locale e il rafforzamento dello stesso. Ad esempio, al nostro compagno Çekdar Amed, arrivato a Kobanê dalla zona operativa di Amed, è stato affidato il compito di rafforzare il centro di comando. Il compagno è caduto nel 2016 dopo essere tornato ad Amed. Anche il comando di Kobanê ha apportato alcune modifiche ai propri ranghi. Insomma, c'è stato un intervento a Kobanê, con rinforzi arrivati molto rapidamente dal Kurdistan settentrionale e da Cizîrê. Allo stesso tempo, si sono verificati gravi problemi di munizioni a terra. Di conseguenza, abbiamo svuotato tutti i nostri depositi di munizioni nella regione di Botan. Da lì, ma anche da molte altre zone, venivano fornite munizioni a Kobanê. Tuttavia, la guerra in città era così intensa che c'era un costante bisogno di ulteriori forniture di munizioni.

Come siete riusciti a invertire il corso degli sviluppi in quel momento?

I rinforzi raggiunsero allora Kobanê senza grossi problemi. Il 3 o 4 ottobre, l'ISIS ha iniziato una pesante offensiva contro le posizioni delle YPG situate a soli 200-250 metri dal valico di frontiera con la Turchia. Ci sono state perdite da parte delle YPG, che hanno indebolito significativamente le

posizioni di difesa lì e hanno minacciato di farle cadere. Allo stesso tempo, siamo stati informati che un numero significativo delle forze che avevamo inviato come rinforzo avevano raggiunto Mürşitpınar. Avevano intenzione di attraversare il confine con Kobanê alla sera. Al comando di Kobanê è stato detto che avrebbero dovuto resistere fino a sera e poi avrebbero potuto aspettarsi dei rinforzi. Tuttavia, il comandante disse entro la sera sarebbe potuto essere troppo tardi. Abbiamo quindi contattato immediatamente i nostri amici del villaggio di Etmanekê, proprio dietro Mürşitpınar, e abbiamo detto loro che dovevano iniziare a muoversi alla luce del giorno, altrimenti la città sarebbe potuta cadere il giorno stesso. Se questo fronte fosse caduto, l'Isis sarebbe riuscito a prendere il controllo del valico di frontiera. Di conseguenza, non sarebbe stato più possibile per nessuno entrare in città e Kobanê sarebbe caduta. A quel tempo i nostri vigilavano sul lato settentrionale del confine. I compagni hanno mobilitato le persone che si erano radunate lì e tutti si sono riversati al confine. La gente ha attaccato i soldati [turchi] con pietre, creando il caos lungo il confine. Nel frattempo, un totale di 63 compagni vestiti in abiti civili si sono mescolati alla gente, hanno scavalcato la recinzione di confine e hanno raggiunto Kobanê in pieno giorno. Il tutto è stato persino ripreso dalla telecamera e successivamente trasmesso in televisione. Ma nessuno, tranne gli stessi compagni, sapeva in quel momento che erano combattenti altruisti e di grande esperienza che si erano dedicati a combattere per il loro popolo. I soldati posizionati al confine non hanno attaccato la popolazione o i compagni nel mentre stavano attraversando il confine. È così che tutti questi compagni hanno finalmente raggiunto Kobanê.

Il vantaggio nella stessa Kobanê era che sul posto c'erano armi. Tutti i compagni appena arrivati hanno semplicemente preso una di queste armi e si sono subito precipitati al fronte. Ciò ha permesso di rafforzare e garantire le posizioni al fronte.

Lei ha già detto che all'epoca c'erano meno controlli via terra, il che rendeva più facile l'invio di rinforzi a Kobanê. Da quali regioni e come arrivavano esattamente a Kobanê allora?

A quel tempo abbiamo trasferito forze dalle regioni di Botan, Amed, Garzan e persino Erzurum a Kobanê. Il nostro amico Cemşit, ad esempio, un comandante davvero eroico, ha viaggiato molto da Erzurum ed è arrivato a Kobanê. Lui stesso era cresciuto lì da bambino del Kurdistan. Ha continuato a svolgere un ruolo molto importante nella liberazione di Kobanê. Tutti gli amici hanno viaggiato in macchina dalle regioni citate fino al confine. All'epoca, solo un gruppo di nove amici è stato brevemente arrestato dalla polizia turca, ma poi rilasciato dopo poco tempo.

In quel momento la Turchia ha sostenuto in questo modo la lotta contro l'Isis?

No, sicuramente no. L'intenzione dello Stato turco era di trasformare Kobanê in un cimitero per noi, cioè per i guerriglieri del PKK. Volevano trasformare la città in un mattatoio umano. Lo Stato turco contava sul fatto che ora avrebbe potuto far uccidere a Kobanê tutte le forze guerrigliere che per anni non era riuscito a cacciare dalle montagne di Botan, Amed, Garzan ed Erzurum. Pertanto, ha semplicemente ignorato il momento in cui le unità della guerriglia hanno attraversato il confine con Kobanê. Lo Stato turco ha seguito molto da vicino gli sviluppi della città. Il MIT [il servizio segreto turco] era informato praticamente su tutto. A quel tempo, ogni giorno a Kobanê venivano uccise o ferite fino a 50 persone. Lo dico molto chiaramente: ogni giorno 50 persone venivano uccise o ferite. Lo Stato turco lo sapeva molto bene. Perché tutti i feriti venivano mandati nella città di Suruç per essere curati lì. Anche alcune delle vittime furono portate lì. Solo in seguito si astennero dal portare i caduti a Suruç. Lo Stato turco era quindi molto ben consapevole della situazione. Secondo i piani del MIT e dello Stato turco, tutte le nostre forze provenienti dalle zone del Kurdistan

settentrionale, così come le forze delle YPG di Cizîrê, sarebbero state uccise dall'ISIS non appena avessero raggiunto Kobanê. In questo modo volevano prosciugarci alla radice e trasformare Kobanê in un cimitero per noi. Questa è l'unica ragione per cui hanno ignorato il fatto che le nostre forze hanno attraversato il confine con Kobanê.

Cosa avete fatto alla luce delle elevate perdite e di questo ovvio obiettivo dello Stato turco?

Ad un certo punto abbiamo riconosciuto questa intenzione, ma il dado era già tratto e l'unica strada che ci restava era prendere questa. Di conseguenza, ci siamo concentrati sulla vittoria a tutti i costi e quindi sul contrastare i piani dello Stato turco. Oggi tutti sanno che Kobanê è diventato un cimitero non per noi, ma per loro. Dopo il primo rinforzo di circa 400 persone, abbiamo quindi inviato più forze a Kobanê. Ciò si concluse con pesantissimi combattimenti faccia a faccia in città e con una corrispondente intensa resistenza.

Hanno comparato Kobanê a Stalingrado all'epoca...

Sì, all'epoca dissi che Kobanê non sarebbe caduta, ma sarebbe diventata una nuova Stalingrado. Avevo promesso che ogni singola casa della città sarebbe stata contesa e che Kobanê sarebbe diventata l'inizio della fine dell'ISIS. E proprio questo si è avverato. L'ISIS potrebbe non essere stato completamente distrutto, ma la fine del suo impero è stata definitivamente annunciata a Kobanê. Gli eventi hanno dimostrato chiaramente che le nostre analisi non erano semplicemente propaganda.

Cosa può dire riguardo all'atteggiamento e alle azioni delle persone durante quella fase?

La gente capì molto bene gli sviluppi di quel momento. Questo è il motivo per cui ha avuto luogo la famosa resistenza del nostro popolo curdo nel nord, che spesso viene definita la "resistenza del 6-8 ottobre", ma che in realtà è durata un'intera settimana. Durante questa fase, il nostro popolo ha costantemente sorvegliato il confine per impedire allo Stato turco di inviare a Kobanê le sue forze islamiste come rinforzi. Lungo tutto il confine la gente faceva la guardia insieme giorno e notte. Il nostro popolo del Kurdistan settentrionale si è recato al confine di Kobanê in quei giorni. Sia a ovest che a est di Mürşitpınar il confine era praticamente sorvegliato dalla gente. La resistenza di Kobanê si è così trasformata in una resistenza sociale, nazionale e democratica. Il Kurdistan settentrionale è stato in rivolta per un'intera settimana. C'è stata una mobilitazione enorme. Allo stesso tempo, Erdoğan ha ordinato alla polizia di sparare sui manifestanti, provocando quasi 50 morti. Questo spirito e questo atteggiamento delle persone hanno avuto un enorme impatto sui combattenti della resistenza nella stessa Kobanê. Senza alcun malinteso, il nostro popolo, con la sua resistenza, ha chiarito che non avrebbe mai permesso che Kobanê cadesse. Questo atteggiamento della gente ha avuto un effetto molto positivo su tutti coloro che hanno resistito a Kobanê. A quel tempo, lo Stato si era parzialmente ritirato da Cizre e da altri luoghi. Sì, ci sono stati attacchi e morti da parte della polizia ad Amed, Kızıltepe e in altri luoghi, ma in città come Cizre e Nusaybin lo stato si è ritirato dopo gli attacchi iniziali. Mentre le forze statali si ritiravano nelle loro caserme, la gente prendeva il controllo delle strade. Tutti questi sviluppi hanno naturalmente avuto un forte impatto sulla resistenza a Kobanê.

Oggi, alcuni membri dell'HDP vengono accusati di aver avuto dei legami con la resistenza dell'epoca. Molti di loro sono addirittura in prigione...

L'HDP non ha assolutamente nulla a che fare con questi eventi. La resistenza fu esclusivamente conseguenza delle dinamiche sociali dell'epoca. Questo riflesso sociale è nato quando Erdoğan ha affermato che Kobanê era praticamente caduta e nello stesso momento l'Isis ha iniziato i suoi attacchi al centro della città. Quindi è stata la condiscendente affermazione di Erdoğan, secondo cui Kobanê sarebbe caduta definitivamente, a spingere la gente a scendere in piazza. Questa affermazione ha semplicemente provocato la gente. Di conseguenza, la gente è scesa in strada e allo stesso tempo noi, le HPG, abbiamo schierato forze della guerriglia a Kobanê. Nel complesso, ciò ha rappresentato la più grande forma possibile di sostegno da parte del Kurdistan settentrionale al Rojava, che era gravemente minacciato dalla brutalità dell'Isis. Mentre accadeva tutto questo, l'Isis avanzava sempre di più. Era già entrato in città e avanzava anche lì passo dopo passo. Come accennato, era arrivato a 250 metri dal valico di frontiera di Mürşitpınar. Se fosse riuscito a portare il valico di frontiera sotto il suo controllo, la città sarebbe caduta. Nella stessa Kobanê restava solo un'area molto piccola da difendere dall'Isis. Fino a quel momento circa 100 persone avevano resistito in città insieme ai combattenti della resistenza. È probabile che i dirigenti dei lavori sociali abbiano perso le speranze di vittoria contro l'Isis, motivo per cui hanno inviato così tante persone nel Kurdistan settentrionale. Questa decisione è stata presa senza prima informare il comando di Kobanê. Insomma, molti avevano dei dubbi, ma noi abbiamo sempre creduto che le nostre forze provenienti da lontano, Amed o Botan - compagni come Gulan, Arîn Mîrkan, Hebûn, Cudî e Cemil - avrebbero resistito fino alla fine e impedito la caduta di Kobanê.

Nelle interviste precedenti ha menzionato che Gelhat Gabar ha svolto un ruolo molto importante nella resistenza di Kobanê. Può raccontarci un po' come Gelhat Gabar è arrivato a Kobanê e quale influenza ha avuto sulla guerra in città?

Il compagno Gelhat era allora il comandante della regione di Cûdî. In un rapporto scritto, lui stesso aveva precedentemente suggerito di unirsi alla resistenza a Kobanê. Poco dopo ha ripetuto il suo suggerimento via radio. Tuttavia, gli abbiamo detto di aspettare ancora un po'. Il nostro compagno Gelhat aveva preso parte a numerosi attacchi, soprattutto durante la guerra in Botan, ed era quindi un compagno esperto e coraggioso. Quando la situazione a Kobanê è diventata sempre più critica, lo abbiamo informato che sarebbe potuto andare a Kobanê insieme ad un gruppo di compagni tramite il nostro centro di comando nel Kurdistan settentrionale. Di conseguenza, il nostro compagno Gelhat dalla regione di Cûdî si è recato lì. La situazione in quel momento era la seguente: l'Isis avanzava ogni giorno di più e vi erano ripetuti segnali di debolezza da parte dei difensori. Abbiamo quindi iniziato a monitorare gli sviluppi sul campo in modo ancora più intenso, cioè su base giornaliera. In particolare, l'Isis ha continuato ad avanzare fino al 5, 6 e 7 ottobre. All'epoca paragonammo con i nostri compagni l'Isis ad una bicicletta. Una bicicletta non cade finché si azionano i pedali ed è in movimento, ma appena si ferma cade a terra. Questo è esattamente il modo in cui abbiamo paragonato la situazione dell'Isis. Abbiamo detto quanto segue ai nostri compagni a Kobanê: "Se fermate l'attacco dell'Isis, cadrà a terra e voi avrete la possibilità di contrattaccare". I nostri compagni hanno preso la cosa molto sul serio. Lo abbiamo chiesto ogni mattina, ma ogni volta ci è stato detto che l'Isis era riuscito ad avanzare nuovamente. Un giorno,

L'Isis non è riuscito ad avanzare su un singolo fronte. I nostri compagni hanno resistito con successo ovunque e sono riusciti a spezzare gli attacchi dell'Isis con le loro offensive. L'Isis era riuscito a conquistare solo una casa su un solo tratto del fronte. Nonostante questi sviluppi, abbiamo insistito con i nostri compagni che, sulla base del paragone con una bicicletta in movimento, non si dovrebbe permettere al nemico di prendere il controllo di una sola casa.

Parlerò tra poco del ruolo del mio compagno Gelhat, ma prima devo parlare, anche se brevemente, della resistenza avvenuta sotto la guida dell'eroica comandante Destina. La compagna Destina era una compagna curda del sud che era arrivata a Kobanê dal Botan. Comandava un gruppo di otto compagni che insieme difendevano un edificio di cinque-sei piani a Kobanê. La loro resistenza lì fu davvero impressionante. L'Isis è riuscito a penetrare nel piano terra dell'edificio, provocando scontri all'interno dell'edificio stesso. Tuttavia, l'Isis non era in grado di scacciare i compagni dai piani superiori e quindi non è riuscito ad avanzare ulteriormente. L'Isis ha poi caricato un'enorme quantità di esplosivo su un camion, lo ha portato davanti all'edificio e lì lo ha fatto esplodere. Ci fu un'enorme esplosione che dovette sembrare un terremoto. Anche la gente di Suruç lo ha sentito e percepito. L'edificio è crollato completamente e tutti i nostri compagni hanno perso la vita nella battaglia. Ma gli altri compagni che si trovavano nelle immediate vicinanze si sono precipitati sulla casa crollata e hanno continuato a difendere la zona dall'Isis. Il nemico non fu quindi in grado di catturare la zona. Non riuscivano ad avanzare di un solo metro. Allo stesso tempo, con l'aiuto di un sistema di difesa serrato, gli attacchi dell'ISIS sugli altri fronti sono stati respinti e sono iniziati i contrattacchi. Questi contrattacchi provocarono vittime nei primi giorni.

Fu proprio a questo punto che il mio compagno Gelhat giocò un ruolo molto importante. Aveva preso parte a numerose azioni armate in Kurdistan ed era quindi un comandante con una vasta esperienza nello svolgimento di tali azioni. Era un compagno altruista e coraggioso che faceva parte delle nostre forze speciali. Quando iniziarono i contrattacchi, lui stesso prese il comando di una delle unità e fece capire a tutti come sarebbero avvenuti questi attacchi. Aveva capito esattamente come l'Isis accresceva le sue postazioni e ha utilizzato questa comprensione per consentire ai combattenti della resistenza di avanzare poco a poco. Avanzarono casa per casa, strada per strada. In questo modo, la resistenza passò da una fase di crescente ritirata a una modalità di continua conquista territoriale. Le poche posizioni rimaste a Kobanê furono ampliate sempre di più. Ogni notte veniva conquistata una nuova strada. Naturalmente, non abbiamo il diritto di non menzionare i risultati di tutti gli altri compagni, ma il compagno Gelhat ha svolto un ruolo di primo piano davvero importante nello stabilire questa modalità di resistenza.

E come è diventata attiva la coalizione internazionale anti-Isis durante tutti questi sviluppi?

Probabilmente l'allora presidente degli Stati Uniti Obama e molti altri importanti rappresentanti di altri paesi seguivano regolarmente gli sviluppi di Kobanê via satellite, come se guardassero un film. In quei giorni è diventato sempre più chiaro che le forze di difesa di Kobanê erano in grado di strappare ogni giorno piccole aree all'Isis, permettendosi così di abbandonare la propria posizione difensiva e passare al contrattacco. In breve, tutti i leader statali avevano capito allora che i combattenti della resistenza a Kobanê stavano opponendo un'enorme resistenza contro l'Isis con i loro Kalashnikov e bombe a mano nonostante tutte le avversità. Di conseguenza, Obama probabilmente ha chiamato Erdoğan e gli ha detto che la resistenza a Kobanê continuava, che

sarebbe potuta rafforzarsi se fossero state fornite armi e munizioni e che la resistenza sul terreno necessitava di essere sostenuta di conseguenza. Tuttavia, Erdoğan probabilmente ha risposto che non erano le YPG ma il PKK a combattere lì, che il PKK era un'organizzazione terroristica ancora più pericolosa dell'Isis e che quindi la Turchia non poteva accettare di sostenere la resistenza a Kobanê.

Quindi, Erdoğan aveva aperto la strada alle vostre forze verso Kobanê e non si era opposto al loro arrivo in città, ma ora ha preso una posizione chiara contro il loro stesso sostegno dall'esterno in questo modo...

Sì, Erdoğan lo ha fatto perché – come ho detto prima – stava perseguendo il piano di trasformare Kobanê in un cimitero per il PKK. Ecco perché ha sollevato queste obiezioni. E per lo stesso motivo, ha dato istruzioni alle sue forze sul campo di chiudere gli occhi affinché le nostre forze andassero a Kobanê e morissero tutti lì. È chiaro che il suo piano era quello di compiere lì un brutale massacro. Allo stesso tempo si svolgevano i negoziati su Imrali, presumibilmente con l'obiettivo di raggiungere un cessate il fuoco e una soluzione! La fase allora chiamata più volte “fase della soluzione” non era altro che una misura tattica nel contesto della guerra. Ciò divenne molto più chiaro in seguito. Lo Stato turco ha visto il trasferimento delle forze del PKK a Kobanê come un'opportunità unica. Ha ignorato il loro arrivo in città e in seguito li ha fatti assassinare tutti a Kobanê. Oggi è stato chiaramente dimostrato che lo Stato turco perseguiva questo piano insieme all'ISIS.

Ma nonostante tutti gli sforzi di Erdoğan, la coalizione internazionale anti-Isis aveva finalmente annunciato che sarebbe intervenuta sul campo...

Nonostante la già citata risposta di Erdoğan all'appello di Obama, il presidente degli Stati Uniti non gli ha creduto perché stava seguendo gli sviluppi con i propri occhi. Forse ha anche preso la posizione secondo cui “non importa chi sia, sta combattendo l'Isis” e ha preferito sostenere la resistenza lì alla luce degli interessi degli Stati Uniti. Perché all'epoca nessun altro aveva la forza di resistere all'Isis. Sotto la guida degli Stati Uniti, le forze della coalizione internazionale anti-ISIS hanno deciso il 16 ottobre 2014 di sostenere i combattenti della resistenza a Kobanê. Tuttavia, ciò non si è concretizzato immediatamente. Gli attacchi aerei contro l'Isis sono iniziati solo in data successiva.

Quanto è stato grande il contributo di questi bombardamenti nella resistenza di Kobanê?

Prima di tutto dobbiamo renderci conto di quanto segue: ancor prima che iniziassero gli attacchi aerei, i combattenti della resistenza a Kobanê avevano riconquistato parte della città dall'Isis. Quindi ora erano all'attacco. Gli Stati Uniti e le altre forze della coalizione internazionale anti-Isis lo hanno ovviamente riconosciuto. Con l'aiuto dei loro droni, hanno seguito direttamente come la resistenza a Kobanê stava diventando ogni giorno più vincente e come l'ISIS si trovava sempre più nei guai in città. È stato solo dopo questi sviluppi che queste forze hanno deciso di sostenere la resistenza a Kobanê.

Quindi avevano preso questa decisione, ma come avrebbero dovuto attuarla? Perché non avevano contatti con le YPG. Di conseguenza, non avevano nessuno nella stessa Kobanê che potesse fornire loro le coordinate degli attacchi aerei. Ciò ha portato a una situazione molto interessante: c'era un amico a Silêmanî, nel Kurdistan meridionale, che agiva come una sorta di rappresentante delle YPG. Un comandante delle forze speciali americane lo ha contattato tramite lo YNK. Questo amico ha poi parlato con il comando delle YPG a Kobanê e ha chiesto loro dove esattamente avrebbero dovuto essere effettuati gli attacchi aerei. Il comando delle YPG è stato quindi costretto a indicare i punti per gli attacchi aerei più dietro alla linea del fronte effettiva piuttosto che direttamente in prima linea. Se avessero indicato le posizioni delle forze islamiste che si trovavano direttamente in prima linea, cioè nelle immediate vicinanze dei loro alleati, gli attacchi aerei avrebbero potuto colpirli. Sono stati in grado di trasmettere solo le coordinate approssimative degli obiettivi. È addirittura accaduto due volte che le forze delle YPG venissero bombardate da aerei della coalizione a causa di un errore. Quindi, per evitare ulteriori incidenti, il comandante delle YPG ha informato l'amico a Silêmanî dei potenziali obiettivi di attacchi aerei nel modo seguente: "Ci sono posizioni così lontane da questo edificio che possono essere bombardate dall'alto." L'amico ha poi sempre trasmesso queste informazioni ai rappresentanti degli Stati Uniti, dopodiché sono stati effettuati attacchi aerei sulle rispettive località. Gli attacchi aerei quindi non furono particolarmente efficaci e non giocarono un ruolo di supporto diretto alla guerra vera e propria sul terreno. Gli attacchi aerei hanno avuto indubbiamente un impatto, ma la guerra a Kobanê è stata vinta attraverso i combattimenti casa per casa.

E' stato solo molto più tardi i comandanti delle YPG a Kobanê e i nostri compagni hanno ricevuto i dispositivi GPS. I combattenti delle YPG hanno utilizzato questi dispositivi per contrassegnare le proprie posizioni. Allo stesso tempo hanno comunicato le loro posizioni e i possibili luoghi degli attacchi aerei tramite il suddetto amico a Silêmanî. Gli attacchi aerei quindi non hanno avuto alcun impatto reale sul corso della guerra a Kobanê. Se fosse stato possibile richiedere attacchi aerei utilizzando coordinate precise, ciò avrebbe avuto un effetto molto maggiore. Tuttavia, fino alla liberazione della città di Kobanê, le forze sul terreno purtroppo non avevano questa possibilità. Hanno descritto solo approssimativamente i possibili obiettivi, consentendo così gli attacchi aerei della coalizione internazionale anti-Isis. Naturalmente questi attacchi aerei hanno avuto un certo effetto durante i combattimenti in città. Ma solo più tardi, dopo la liberazione della città, le forze speciali americane furono dispiegate sul terreno. Con il loro aiuto da quel momento in poi fu assicurato il coordinamento tra le forze aeree e quelle di terra. Queste forze statunitensi probabilmente hanno svolto un ruolo più attivo solo durante le successive offensive a Minbic, Tabqa e Raqqa. La resistenza di Kobanê si basava quasi esclusivamente sulla forza delle forze locali. La coalizione internazionale anti-Isis ha deciso di attaccare l'Isis a Kobanê solo molto tardi e ha poi iniziato i suoi attacchi aerei. Tuttavia, per le ragioni che ho menzionato, questi attacchi aerei non furono particolarmente efficaci e non molto ben mirati. Si svolgevano in genere sulla base di luoghi approssimativi, che ovviamente non potevano dare un contributo decisivo alla guerra.

Quindi possiamo dire che le persone nel territorio hanno avuto maggiore influenza nella guerra rispetto alla tecnologia moderna?

L'Isis aveva a disposizione un gran numero di carri armati e veicoli blindati. Eppure l'affermazione che hai fatto è decisamente corretta. Possiamo caratterizzare la guerra a Kobanê come una guerra di forza di volontà tra Isis e PKK. Alla fine, l'Isis è stato sconfitto in questa guerra dall'ideologia e dalla forza di volontà del PKK. Questo è esattamente quello che è successo a Kobanê. Le forze internazionali non hanno svolto un ruolo particolarmente importante in questo. La fase più decisiva della guerra furono i giorni dall'inizio di ottobre fino al 25 ottobre circa. Gli sviluppi di quelle settimane decisero infine l'esito della guerra. È stato proprio durante questo periodo che le nostre forze hanno raggiunto Kobanê, si sono unite con le YPG per fermare gli attacchi dell'Isis, hanno lanciato un contrattacco, hanno riconquistato strada per strada le parti della città controllate dall'ISIS, hanno continuato ad espandere le zone liberate e costretto l'Isis a ritirarsi di conseguenza. Tutto ciò fu decisivo per l'esito finale della guerra. L'Isis ha combattuto con l'atteggiamento "chi muore va in paradiso". In tal modo, è andato praticamente volontariamente verso la morte. Ma con la sua resistenza determinata e altruista, il PKK ha fatto da muro contro gli attacchi e ha distrutto l'Isis. Questo fu lo sviluppo decisivo nella guerra in quel momento.

La resistenza a Kobanê è stata quindi una resistenza molto importante. I membri delle YPG e delle HPG hanno resistito lì in modo davvero impressionante, così come le forze YJA-Star, ad esempio le compagne cadute Gulan e Zehra. Membri delle YPJ come Zozan e Rêvan Kobanê si sono sacrificate con le loro azioni. La loro posizione divenne nota in tutto il mondo. Nel complesso, le YPG/YPJ e le HPG/YJA-Star hanno mostrato un'enorme forza di volontà durante la lotta urbana a Kobanê. Tutto ciò è davvero molto significativo e prezioso. Dimostra chiaramente le enormi capacità e la forza degli esseri umani. Perché a Kobanê la resistenza è stata opposta ai carri armati dotati di armi leggere. Le armi più potenti dei combattenti della resistenza contro questi veicoli corazzati, utilizzati per attacchi suicidi, erano il loro cuore e il loro coraggio disinteressato. Per il resto avevano solo Kalashnikov, bombe a mano e bazooka B-7. I combattenti della resistenza che hanno difeso Kobanê hanno combattuto con il cuore e il coraggio. Su questa base, hanno dimostrato la forza di volontà necessaria per lanciare contrattacchi contro l'Isis e infine sconfiggerlo. Come sappiamo, è stata questa forza di volontà che ha portato ai contrattacchi e alla liberazione di Kobanê. Quindi è stata la forza di volontà del nostro movimento a sconfiggere l'Isis.

Ha menzionato che in quel momento era in dialogo con l'ufficio del comandante a Kobanê e con i combattenti lì. Che cosa riguardavano le vostre conversazioni? Era lei a comandare la guerra lì?

Naturalmente non sono stato io né noi a condurre la guerra a Kobanê. Lo ha fatto il comando locale. Era in gran parte composto da compagni delle YPG. Perché conoscevano molto bene la città e la zona. I compagni delle HPG si sono uniti a questa resistenza e l'hanno sostenuta. Io stesso conosco Kobanê da quando ero bambino. Allora trascorrevi molto tempo in città. Conoscevo bene la città, ma ovviamente nel frattempo era cresciuta notevolmente. Anche i quartieri e le strade avevano ricevuto nuovi nomi. Di tanto in tanto chiamavo i miei compagni lì e chiedevo della situazione attuale. Mi hanno descritto gli sviluppi utilizzando edifici specifici, cioè luoghi ben noti come la casa di Hemê, la casa del medico, la moschea Hecî Reşid, la 'scuola nera', piazza Şahin Beg, l'Asayiş, la panetteria o i quartieri verso Aleppo. Ciò ci ha permesso di vedere dove era avanzato l'Isis e dove la linea del fronte doveva essere protetta. Ciò ci ha permesso di condividere i nostri suggerimenti e opinioni con i nostri compagni sul campo, quando necessario. Per fornire supporto abbiamo parlato di tanto in tanto anche con il comando e, sulla base delle nostre esperienze, li

abbiamo informati su come reagire agli attacchi dell'Isis, quali misure precauzionali fossero necessarie o come si potesse rafforzare il morale delle forze combattenti.

Il successo della resistenza di Kobanê è stato di enorme importanza per tutta la nostra popolazione. Sia per noi che per i difensori della città la guerra era entrata in una fase molto importante e dal significato strategico. Gli sviluppi sul campo avevano raggiunto un punto in cui la guerra a Kobanê era diventata interamente una guerra di persone disposte altruisticamente a sacrificarsi. Perché nella logica del fenomeno conosciuto come Isis non c'era ritirata. Non hanno mai dato alle loro forze l'ordine di ritirarsi. Ma la ritirata è anche una tattica di guerra. Le forze armate spesso utilizzano questa tattica per effettuare un attacco ancora più esteso o per vincere completamente la guerra. Ma su questo tema, come su molti altri, l'Isis ha seguito una logica unidimensionale. La ritirata era del tutto fuori questione per loro e cercavano costantemente di avanzare ulteriormente. Non è stato quindi facile cacciare l'Isis da Kobanê. È stato necessario procedere casa per casa per sconfiggere i combattenti dell'Isis al suo interno. Soprattutto all'inizio non era possibile costringere l'Isis a ritirarsi in nessun altro modo. In molti luoghi tra i nostri compagni e l'Isis c'era tutt'al più un muro. Sia i nostri compagni che i combattenti dell'Isis hanno fatto dei buchi in questi muri. Vinceva chi li faceva per primo e chi riusciva a eliminare per primo il proprio avversario. Questo è il tipo di guerra altruista e sacrificale che ha avuto luogo a Kobanê.

Per quanto ne sappiamo, i guerriglieri – ad eccezione di alcune unità speciali – non utilizzano telefono, internet o altri mezzi di comunicazione per motivi di sicurezza. Ma ha detto di aver preso contatto telefonicamente. Ciò non le ha causato problemi o pericoli?

No, non ho riscontrato alcun problema in quel momento. Ma tutte le conversazioni telefoniche che ho avuto con i comandanti di Kobanê sono state probabilmente registrate dal MIT e trasmesse agli Stati Uniti sotto forma di rapporti. Il MIT probabilmente ha detto agli Stati Uniti che la guerra a Kobanê non era condotta dalle YPG, ma dalle HPG e direttamente da me. Probabilmente anche i rappresentanti degli Stati Uniti si sono informati sulla questione presso la rappresentanza delle YPG a Silêmanî. Ho ricevuto queste informazioni in una conversazione telefonica con il comando delle YPG a Kobanê. Quando il compagno mi ha detto questo, gli ho chiesto dove si trovasse in quel momento. Poi mi ha detto dove si trovava e ho saputo che si trovava vicino al villaggio di Korali. Gli ho chiesto di andare al villaggio e gli ho detto che volevo salutare la gente del posto. Ha accettato, mi ha chiamato di nuovo mezz'ora dopo e mi ha detto che adesso era nel villaggio e che la maggior parte degli abitanti del villaggio si era radunata. Poi ho parlato al telefono con alcuni abitanti del villaggio. Il compagno ha attivato la funzione altoparlante del suo telefono, cosa che mi ha permesso di dire qualche parola a tutti gli abitanti del villaggio lì riuniti. Le persone hanno anche condiviso con me le proprie opinioni. Mi conoscevano tutti e ci siamo scambiati saluti molto commossi. Quindi, in un certo senso, è stato un incontro di persone al telefono. Poco dopo ho detto al telefono al compagno quanto segue: "Il MIT, la CIA e tutti gli altri servizi segreti che ci stanno ascoltando in questo momento devono sapere quanto segue: sono in contatto con te perché ho rapporti di parentela e di socialità. Il mio obiettivo è condividere con voi la mia esperienza militare sulla base di questi rapporti e sostenervi. Nessuno può opporsi a ciò anche coloro che ci ascoltano e trasmettono queste conversazioni telefoniche come rapporti a varie forze devono tenere conto di queste informazioni. Dovrebbero menzionarlo anche nelle loro rapporti." Presumo che anche la CIA e altri servizi segreti abbiano ascoltato questa conversazione. Perché tutte le segnalazioni provenienti dallo Stato turco sono rimaste irrilevanti. Successivamente, nulla è stato più portato alla

nostra attenzione su questo problema. In breve, Kobanê era già diventata una questione nazionale. Come sapete, è stato in questo contesto che un gruppo di Peshmerga è arrivato a Kobanê.

Quando menziona l'arrivo dei Peshmerga lì, vorrei chiederle come valuta la questione? In relazione a questo vorrei anche chiedere se ci sono state altre forze oltre alle YPG, alle HPG e ai Peshmerga che hanno preso parte alla resistenza a Kobanê.

Naturalmente, il fatto che i Peshmerga siano arrivati a Kobanê ha avuto un significato speciale. Ciò ha creato un'immagine nazionale. Le forze dei Peshmerga arrivate a Kobanê erano piuttosto piccole in numero e si concentravano nel fornire supporto nell'uso di armi pesanti. Pertanto non hanno partecipato direttamente ai combattimenti veri e propri. Anche se era di natura più simbolica, è stato positivo che siano venuti a Kobanê. Soprattutto ha dato un contributo politico, morale e psicologico alla nostra popolazione. Prima dell'arrivo dei Peshmerga, mi risulta che vari gruppi vicini a noi di origine araba si fossero già uniti alle YPG. Per quanto ne sappiamo, ci sono stati molti altri gruppi che hanno preso parte alla guerra a Kobanê dall'inizio alla fine. Tra queste figurava, ad esempio, l'organizzazione 'Şems El Şîmal'. Il suo leader, Abu Leyla (Faysal Ebdî Bîlal Sadun), fu successivamente ucciso durante l'offensiva di Minbic. Ha preso parte continuamente a vari attacchi insieme ai suoi compagni. C'era anche l'organizzazione "Sûwar El Reqa". Anche se è stato ripetutamente caratterizzato da instabilità interna, alcuni dei suoi membri molto spesso hanno collaborato con i combattenti delle YPG. Altri gruppi tendevano a rimanere in disparte durante i combattimenti. Ma tutte le organizzazioni che non hanno lasciato Kobanê hanno dato un contributo importante alla resistenza locale. Anche alcuni dei loro membri caddero lì. Anche persone provenienti dalle file del movimento socialista rivoluzionario in Turchia si unirono alla resistenza. Ad esempio, il compagno Sarya, una personalità molto importante e un prezioso comandante, che si unì alla resistenza poco più tardi dalle file del MLCP e cadde a Kobanê come Şehîd. Anche il suo amico Paramaz Kızılbaş (Suphi Nejat Ağırnaslı) è caduto durante una fase molto difficile della resistenza. Il compagno Paramaz era stato precedentemente attivo nel MLCP, ma poi si era unito alla guerriglia ad Amed. Così è venuto a Kobanê come membro dell'HPG ed è caduto lì. Per noi è un eroico compagno internazionalista. Era un rivoluzionario internazionalista molto determinato ed è di enorme importanza per noi.

In breve, sulla base della solidarietà internazionale, è emersa una resistenza alla quale hanno partecipato in vari modi combattenti arabi, turchi e curdi. Tuttavia, a un certo punto, solo le forze più altruiste furono in grado di combattere in prima linea. Di conseguenza, queste diverse organizzazioni non furono tutte in grado di combattere in prima linea. A questo punto è importante ricordare che soprattutto i membri delle nostre forze speciali hanno svolto un ruolo molto importante. Alcuni di questi amici sono caduti a Kobanê. Uno dei combattenti più eccezionali tra loro, ad esempio, è stato il nostro compagno Cemil (Veli Yaşar). Era nipote del compagno Delil Halfeti, che era comandante nella zona di Garzan negli anni '80. Anche Medeni Ronahî e altri compagni hanno dato un contributo molto importante alla lotta attraverso le loro azioni altruiste. Nella fase in cui le nostre forze iniziarono i contrattacchi, compagni come Gelhat giocarono un ruolo molto attivo. Proprio come lui, c'erano centinaia di altri compagni che hanno preso parte altruisticamente ai combattimenti. Il loro impegno e il loro atteggiamento eroico hanno portato alla resistenza e al successo finale a Kobanê.

Quindi tutti hanno combattuto con totale dedizione...

Assolutamente! In questo contesto dobbiamo tornare al compagno Gelhat. Perché subito dopo il suo arrivo a Kobanê, il nostro compagno Gelhat è stato incaricato di prendere posto nel centro di comando locale. Eppure ha subito assunto la gestione pratica degli attentati. Di conseguenza, gli altri comandanti e compagni combattenti hanno combattuto ancora più attivamente, con fiducia e risolutezza. Anche il fatto che un comandante abbia costantemente preso parte lui stesso agli attacchi può essere visto sotto alcuni aspetti come un errore. Tuttavia, date le circostanze dell'epoca, uno spirito combattivo così forte non sarebbe stato in grado di svilupparsi senza il coinvolgimento di un comandante anziano nei combattimenti. Il fatto che il compagno Gelhat e molti altri comandanti abbiano preso parte attiva agli attacchi ha quindi rafforzato lo spirito di altruismo, invincibilità e aggressività in tutta Kobanê. Non c'è dubbio che la volontà di vincere e la disponibilità al sacrificio di tutti i nostri amici derivano dall'ideologia di Abdullah Öcalan. Questo atteggiamento resistente e militante, basato sulla sua ideologia e filosofia, ha fermato l'Isis e successivamente ha liberato casa dopo casa da queste bande brutali. Tutto ciò è avvenuto principalmente grazie alle forze delle YPG e delle HPG, ma anche grazie ai grandi sforzi di alcune figure eroiche come Abu Leyla. Per tutti loro, l'ideologia di Öcalan è stata la principale fonte di ispirazione. Il nostro compagno Gelhat è caduto il 29 ottobre 2014 e il fatto che sia caduto così presto è stata una grande perdita per tutti noi. Era particolarmente importante per Kobanê. Ma era riuscito a stabilire il suo modo di condurre gli attacchi tra le forze presenti. Dopo la sua caduta, i suoi compagni hanno quindi continuato gli attacchi ed è iniziata la fase in cui la città è stata liberata casa per casa dall'Isis.

C'è un evento specifico o un momento in questa fase nella quale Kobanê è stata liberata dall'Isis che vorrebbe condividere con noi?

Ci sono molti eventi di questa guerra di cui abbiamo sentito parlare. Ma posso condividere con voi uno degli eventi più importanti qui: dal punto di vista tattico di guerra era molto difficile avanzare al fronte. All'epoca era molto arduo e richiedeva molto tempo. Ecco perché abbiamo suggerito ai nostri compagni di Kobanê di concentrarsi più tatticamente sulle parti circostanti della città e di prenderle individualmente. Fu quindi elaborato un piano per spostare alcune forze sul monte Miştenur e da lì attaccare il centro città, mentre allo stesso tempo i compagni avrebbero dovuto attaccare dalla direzione del centro città. In questo modo il quartiere intermedio doveva essere circondato e preso. L'obiettivo era collegare Miştenur e il centro città. Avevamo più volte suggerito una simile tattica, ma per molto tempo l'ufficio del comandante locale non ne era convinto. Hanno detto che ci sarebbero volute forze più forti. Successivamente furono nuovamente inviati rinforzi. Allo stesso tempo, però, si verificarono ripetute perdite, il che significava che erano nuovamente necessarie nuove forze. L'ufficio del comandante responsabile della guerra a Kobanê ci ha detto che alcune forze potrebbero abbandonare le loro posizioni ed essere spostate sul monte Miştenur, ma che poi potrebbe essere difficile mantenere le posizioni nella città stessa in caso di attacco. Queste preoccupazioni dei nostri compagni erano fondate. Ma avanzare casa per casa, strada per strada, avrebbe significato che la guerra sarebbe durata mesi, se non anni, con perdite pesantissime. La

tattica di circondare parti della città e di conquistarle in questo modo, invece, porterebbe a risultati più rapidi. Ecco perché abbiamo adottato questo approccio. Furono inviati nuovi rinforzi nel tentativo di soddisfare la necessità di aumentare le forze espressa dai nostri compagni. Abbiamo inviato alcuni di questi rinforzi, mentre altri rinforzi sono stati trasferiti dal comando delle YPG da Cizîrê a Kobanê. Allo stesso tempo, compagni come Masiro, che avevano esperienza con le tattiche di accerchiamento nelle zone rurali, furono trasferiti sul monte Miştenur.

Si era convenuto che l'operazione avrebbe avuto luogo nella notte tra il 28 e il 29 novembre [2014]. Quella notte, i compagni dovevano avanzare dalla collina di Miştenur verso i quartieri più a valle, mentre i compagni del centro città dovevano avanzare verso Miştenur per catturare le forze dell'ISIS lì entro la mattina, riconquistare loro la zona o circondarla. Ma, cosa interessante, l'Isis aveva elaborato un piano simile insieme allo Stato turco – organizzato direttamente dal MIT – per lo stesso giorno. È assolutamente ovvio che il MIT aveva organizzato questo piano. Quello stesso giorno è stato addirittura organizzato un incontro con Öcalan e la delegazione prevista per questo incontro ne era stata informata. Anche questo è stato reso pubblico, con lo scopo di mettere i nostri sostenitori in un atteggiamento di attesa che avrebbe reso improbabili le proteste. Questo era chiaramente un piano deliberato. Allo stesso tempo, l'Isis e lo Stato turco stavano progettando di abbattere Kobanê nella notte tra il 28 e il 29 e si erano preparati di conseguenza. Contavano quindi sul fatto che sarebbero stati in una posizione negoziabile più forte nei confronti dei nostri leader se le proteste popolari fossero state frenate e se fossero riusciti a raggiungere il loro obiettivo attraverso i piani sopra menzionati.

Lei sta parlando di un piano molto comprensivo...

Sì, è vero. Anche l'altra parte aveva elaborato un piano molto ampio. In nome dello Stato turco, il governo dell'AKP ha corso un rischio enorme con questo piano. Secondo questo piano, un'auto carica di esplosivo doveva essere portata a Kobanê attraverso il valico di frontiera ufficiale di Mürşitpınar e fatta esplodere al valico di frontiera per avviare la completa distruzione delle forze militari lì. Dopo l'esplosione, alcune forze avrebbero dovuto attaccare e prendere il controllo del valico di frontiera. Allo stesso tempo, le forze dell'Isis dovevano attraversare la linea ferroviaria che corre lungo il confine, avanzare verso Mürşitpınar e attaccare direttamente da nord. In questo modo si sarebbe dovuto abbattere questo fronte. Alcune delle forze attaccanti dovevano attraversare il confine direttamente dalla Turchia e lì prendere il fronte. Allo stesso tempo, le principali forze d'attacco, molto più forti, da entrambe le direzioni della strada per Aleppo, nel sud di Kobanê, dovevano andare a caccia in diversi gruppi. In questo modo, le bande dell'Isis avrebbero dovuto avanzare da entrambe le direzioni, distruggere le forze delle YPG e gli altri gruppi di resistenza, quindi unirsi e prendere il controllo del centro della città attraverso questo sorprendente attacco. Se questo piano avesse avuto successo, le forze deboli nella parte occidentale della città non sarebbero state in grado di mantenere le loro posizioni. Avrebbero potuto essere distrutti molto facilmente. Quindi il piano era quello di circondare le forze forti nella parte orientale del centro della città, quindi attaccarle su tutti i fronti e abbattere Kobanê in questo modo. Insomma, il piano degli compagni e quello del nemico si scontravano sia nei tempi che nel metodo scelto.

Sapevate di questo piano [dello stato turco e dell'Isis]?

No, nessuno lo sapeva. Ma eravamo stati informati del piano delle YPG. Poiché volevamo sapere quale fosse la situazione attuale, abbiamo chiamato il centro di comando di Kobanê intorno alle 3 del mattino. Proprio mentre stavamo parlando al telefono, c'è stata una forte esplosione. Il compagno con cui stavo parlando al telefono evidentemente non era molto lontano dal valico di frontiera. Gli ho chiesto cosa fosse successo e lui mi ha risposto che probabilmente c'era stata una grande esplosione nelle vicinanze. Per permettere al compagno di sapere esattamente cosa era successo, abbiamo interrotto la nostra conversazione e gli abbiamo detto che lo avremmo richiamato entro dieci minuti. Quando lo abbiamo fatto, è diventato chiaro che un veicolo blindato era avanzato dal nord [territorio turco] attraverso il valico di frontiera ufficiale turco fino al confine controllato dalle forze delle YPG. Il veicolo è riuscito ad oltrepassare anche questo punto e alla fine si è fatto esplodere molto vicino a Kobanê. A quest'ora, ovviamente, sia le forze delle YPG che le bande dell'Isis erano già in movimento. Mentre le forze delle YPG avanzavano a ovest della strada di Aleppo verso Miştenur, si incontrarono con le forze dell'Isis. In molti luoghi iniziarono quindi combattimenti ravvicinati. Nel sud della città iniziarono combattimenti molto pesanti. Allo stesso tempo sono iniziati pesanti combattimenti anche al valico di frontiera. A causa dell'esplosione avvenuta lì, i compagni furono uccisi. Fortunatamente il numero delle vittime non fu così alto. I compagni hanno agito immediatamente, hanno inviato rinforzi al valico di frontiera, hanno risposto direttamente all'attacco dell'Isis e sono riusciti così a mantenere le posizioni lì. Ma in alcuni edifici di Mürşitpınar [territorio turco] e nei silos di grano lì, i combattenti dell'Isis avevano preso posizione. I combattimenti continuarono fino al mattino. Abbiamo avuto tre vittime sul luogo dell'esplosione, mentre dieci compagni sono rimasti martiri nei combattimenti nel sud della città. Ma l'Isis non è riuscito ad avanzare come previsto. Naturalmente anche il nostro piano era fallito e doveva essere rinviato. Perché si era scontrato con il piano del nemico. I combattimenti continuarono il giorno successivo. Le forze delle YPG hanno attraversato il confine per la prima volta, sono avanzate verso Mürşitpınar e hanno attaccato le bande dell'ISIS trincerate negli edifici lì. All'epoca furono trasmesse dai media anche riprese video dei combattenti dell'Isis che avanzavano da nord e combattevano a Mürşitpınar. Le forze che avevano attraversato il confine ed erano coinvolte negli scontri con l'Isis hanno ripulito gli edifici dai combattenti dell'Isis. Lì iniziarono pesanti combattimenti corpo a corpo. Anche Abu Leyla fu coinvolto in queste battaglie e probabilmente lì rimase ferito. Dopo un po', le bande dell'Isis hanno abbandonato gli edifici della città [Mürşitpınar], hanno preso posizione nei silos di grano alla periferia della città e hanno continuato la loro lotta. Rimasero lì tutto il giorno. I combattenti dell'Isis si sono ritirati da lì solo il giorno successivo. I rappresentanti dello Stato turco probabilmente hanno inviato un messaggio dicendo: "Né tu né loro potete combattere sul nostro territorio".

Qual era il vero piano dello stato turco e dell'Isis?

Era un piano congiunto del MIT e dell'ISIS. Non c'è dubbio che questo piano sia stato sviluppato con la conoscenza diretta di Erdoğan. Dopotutto, si trattava del valico di frontiera ufficiale di Mürşitpınar. Ciò solleva naturalmente delle domande, ad esempio come il veicolo blindato sia riuscito ad attraversare questo valico di frontiera fortemente protetto. Era ovviamente un piano comune. All'epoca, le riprese video delle bande dell'Isis nelle vicinanze dei silos di grano erano state registrate e diffuse dai media. Queste registrazioni non lasciavano spazio a dubbi. Inoltre, l'incontro con Öcalan ha avuto luogo lo stesso giorno di quello di cui ho parlato prima. Per questo motivo la gente non sapeva cosa fare. Avrebbero dovuto prendere posizione nel Kurdistan settentrionale contro gli attacchi in corso a Mürşitpınar o aspettare un messaggio da Öcalan? Tutto ciò è stato ovviamente deliberatamente organizzato in questo modo. Non ci sono state quindi

reazioni gravi da parte della popolazione. Per tutta la giornata si sono svolti scontri con l'ISIS nelle vicinanze dei silos di grano di Mürşitpınar. La maggior parte delle forze dell'Isis che avevano attaccato Kobanê da sud erano state uccise e sconfitte. Di conseguenza, anche le forze dell'Isis che avevano attaccato da nord si sono ritirate. Quindi queste furono le battaglie che ebbero luogo il 29 novembre [2014]. Ci sono anche riprese video molto chiare di questo. Quindi queste battaglie furono documentate in modo molto preciso.

Quale influenza complessiva hanno avuto queste battaglie sulla guerra a Kobanê?

Naturalmente le forze della resistenza avevano originariamente sviluppato un piano che volevano attuare. Tuttavia, a causa di questo attacco, esso non si è concretizzato. Questo fallimento ha anche indebolito la fiducia dell'Isis nel proprio successo e nella completa caduta di Kobanê. Al contrario, la morale, la motivazione e la fiducia nella vittoria da parte delle forze della resistenza erano cresciute in modo significativo. Pertanto, la resistenza del 29 novembre [2014], cioè l'atteggiamento altruista di tutti coloro che hanno combattuto lì per conto delle YPG, ha inaugurato una nuova fase della resistenza di Kobanê. È molto probabile che questi sviluppi abbiano avuto un impatto anche sulle forze della coalizione internazionale anti-ISIS. Perché da quel momento in poi hanno aumentato un po' il loro supporto aereo, il che ha rafforzato gli attacchi contro l'Isis. Naturalmente anche il progetto delle forze della resistenza di collegare Miştenur al centro della città non aveva avuto successo. Questo piano poteva essere realizzato solo più tardi. Una volta raggiunto questo obiettivo, è finalmente iniziata la fase di liberazione di Kobanê. È diventato anche chiaro che i suggerimenti tattici che avevamo dato fin dall'inizio erano stati corretti. Così, quando le forze delle YPG hanno preso il controllo completo del monte Miştenur e hanno preso posizione lì, l'Isis non ha più potuto resistere nei quartieri più a valle. Come ho detto prima, l'Isis non era nella posizione di ritirarsi. Ma da quel momento in poi tutte le forze dell'Isis sotto pressione sono fuggite. Ciò dimostra chiaramente che il collasso era già iniziato nelle fila dell'Isis. Con il passare del tempo, le Forze di Liberazione di Kobanê sono avanzate passo dopo passo e hanno cacciato le bande dell'Isis da tutti i distretti di Kobanê entro il 26 gennaio [2015]. In questo modo è stato respinto l'attacco globale a Kobanê, portato avanti congiuntamente da Isis e AKP.

Quali sviluppi ci sono stati dopo la liberazione del centro città di Kobanê?

La guerra a Kobanê non è finita facilmente. La guerra continuò per parecchio tempo anche nei villaggi vicini. Come accennato in precedenza, l'Isis mirava a provocare scontri in ogni singolo villaggio. Se avessero avuto una logica militare adeguata, avrebbero ritirato tutte le loro forze dalla pianura, si sarebbero raggruppate nella zona più alta dietro il villaggio di Karamu, avrebbero sviluppato un nuovo piano e avrebbero iniziato ad attuarlo. Ma l'Isis non lo ha fatto. Invece, ha combattuto in ogni singolo villaggio, il che non solo ha prolungato i combattimenti, ma ha anche portato alla sconfitta delle forze dell'Isis. Quindi, dopo la liberazione del centro della città di Kobanê, per diverso tempo si sono fatti combattimenti volti a liberare i villaggi della regione. Ma l'Isis era già distrutto e aveva perso ogni motivazione. Aveva perso molte delle sue armi. I rimanenti combattenti dell'Isis non sono più stati in grado di opporre resistenza e sono semplicemente fuggiti.

Durante queste battaglie ci furono vittime anche tra le fila delle YPG. Ad esempio, la nostra stimata comandante Zehra Goyî è stata uccisa da una trappola esplosiva in una casa di un villaggio vicino subito dopo la liberazione di Kobanê. Era venuta a Kobanê dalla regione del Botan. Ci furono altre vittime durante questa fase. La guerra si spostò sempre più nelle zone rurali. Tuttavia, le YPG avevano già preso il controllo dei combattimenti.

Come valuta la perdita e il profilo dell'Isis durante questa guerra?

È stato riferito che lì sono morti quasi 5.000 membri delle bande dell'Isis. Anche se non sono esattamente 5.000, sulla base delle informazioni fornite dai comandanti locali, possiamo tranquillamente affermare che a Kobanê sono stati uccisi più di 4.000 membri dell'Isis. Perché molti dei loro corpi sono stati raccolti. La maggior parte dei combattenti dell'Isis morti a Kobanê erano i membri più forti dell'Isis. I quadri più selezionati dell'Isis – sia comandanti che semplici combattenti – sono venuti a Kobanê per combattere. In particolare, combattenti non arabi provenienti dalla Cecenia, dall'Europa, dall'Africa, dall'Uzbekistan e dal Turkmenistan - lo stesso Isis li ha etichettati come "stranieri" - sono morti a Kobanê. Erano pienamente preparati alla guerra, avevano ricevuto un addestramento approfondito ed erano particolarmente abili nell'uso di esplosivi e mine. Se l'Isis non avesse attaccato Kobanê con questa forza enorme, ma qualunque altra città, l'avrebbe sicuramente conquistata.

Può anche darci informazione rispetto al numero dei difensori della città che sono caduti nella lotta contro l'Isis a Kobanê?

A Kobanê sono caduti 485 dei nostri quadri. Gran parte di loro erano comandanti. Erano combattenti delle zone di Botan, Amed, Garzan ed Erzurum. Questa è stata una perdita molto grande per noi. Queste perdite non sono niente di ordinario per noi. Importanti combattenti delle fila del nostro popolo hanno perso la vita in battaglia. Tutti avevano una vasta esperienza nel Kurdistan settentrionale e di conseguenza erano professionali. Ognuno di questi compagni è stato molto prezioso per tutti noi. Inoltre, a Kobanê sono caduti più o meno lo stesso numero di combattenti delle YPG e delle YPJ. La città di Kobanê e la regione rurale circostante potevano quindi essere liberate solo accettando pesanti perdite. Non è stato facile. Questo successo è stato possibile solo grazie al grande impegno della nostra popolazione, alla solidarietà dei nostri compagni internazionali, ma anche grazie all'eroismo dei combattenti sul campo. Commemorerò rispettosamente tutti i nostri compagni morti durante la resistenza a Kobanê e in Rojava. Sono tutti militanti del PKK e delle YPG che si sono sacrificati non solo per il popolo del Rojava e del Kurdistan, ma per la libertà e la sicurezza di tutta l'umanità. È molto importante che il mondo intero riconosca questo fatto. Successivamente ritirammo da lì tutte le nostre forze, eccetto i feriti di guerra e i nostri compagni in cura. Perché i successi che abbiamo ottenuto hanno rafforzato complessivamente le YPG. Le YPG erano diventate più professionali in termini di capacità nel combattere. Inoltre, i rapporti con le forze internazionali si erano sviluppati enormemente. Per tutti questi motivi lì le nostre forze non erano più necessarie.

Perché i curdi in particolare erano attaccati? Perché Kobanê, Şengal, Hewlêr, Kirkuk and Mexmûr sono state attaccate?

I curdi sono un popolo oppresso. È un popolo che da anni geme sotto la tirannia degli stati regionali. Allora perché, dopo la conquista di Mosul e Raqqa, gli attacchi non sono stati diretti contro i centri di questi Stati, ma contro i curdi? C'è chiaramente un piano dietro questo. Lo Stato turco svolge un ruolo chiaro e decisivo in questo piano. Forse questa decisione è stata anche il loro errore più grande. Se l'Isis avesse saputo che eravamo una forza così resiliente e altruista con i nostri obiettivi, forse non ci avrebbero attaccato in questo modo. Ma l'Isis è arrivato in Kurdistan e ha colpito un duro scoglio. Ecco perché ha perso. Questo è il motivo per cui all'inizio della guerra a Kobanê abbiamo detto che questa guerra sarebbe stata l'inizio della fine dell'Isis. Dopo la pulizia delle zone rurali di Kobanê, abbiamo iniziato a discutere del ritiro delle nostre forze. Perché a Kobanê avevamo perso molti dei nostri quadri.

Nonostante i suoi grandi sacrifici, alcuni ambienti mettono in discussione i rapporti del vostro movimento con il Rojava. Ci sono anche alcuni ambienti curdi che chiedono che si crei una certa distanza tra il vostro movimento e il Rojava. Come valuta questi atteggiamenti? Vorrei anche chiederle quali forze ha a disposizione in tutti i luoghi in cui ha combattuto contro l'Isis?

Sì, certi ambienti ovviamente ciarlano. Discutono se il PKK sia presente o meno in determinati luoghi, chiedono il loro ritiro e che le forze in Rojava interrompano il dialogo con il PKK. Questi ambienti non hanno fatto il minimo sforzo per il Rojava. Tutte queste persone sono un branco di persone vuote e chiacchierone. Ma tutti hanno visto molto chiaramente chi si è opposto all'Isis quando tutti gli altri sono fuggiti e chi ha sconfitto l'Isis. Oggi le persone cercano deliberatamente di farcelo dimenticare. Questa vittoria è stata ottenuta accettando pesanti perdite a Kobanê, Şengal, Mexmûr e Kirkuk. Solo nel Kurdistan meridionale abbiamo perso circa 500 compagni nella lotta contro l'Isis. All'epoca alcuni sostenevano che il PKK non si sarebbe mai ritirato e non avrebbe mai lasciato il luogo in cui si era stabilito. C'erano alcuni ambienti che creavano deliberatamente confusione in questo modo. Ma quando la situazione si è nuovamente calmata, cioè quando l'Isis ha cominciato a perdere forza ed è diventato chiaro che non era più in grado di lanciare nuovi attacchi, abbiamo prima ritirato le nostre forze dalla zona attorno a Dohuk. Poco dopo abbiamo ritirato anche le nostre forze stanziate a Laleş.

Vi siete ritirati anche dalle altre aree?

Sì, abbiamo ridotto le nostre forze anche a Kirkuk quando non ce n'era più bisogno. Successivamente abbiamo ritirato le nostre forze anche da Şengal. All'inizio rimasero solo pochi compagni a dare consigli sul campo. Naturalmente le unità di resistenza della gioventù yazida organizzate dai nostri compagni durante la guerra esistevano già a quel tempo. I giovani che avevano resistito insieme ai compagni di Şengal si sono organizzati e hanno formato la YBŞ. Compagni di origine yezida che in seguito persero la vita, come Şehîd Berxwedan, Şehîd Dijwar, Şehîd Zerdest e Şehîd Sait, presero parte alla resistenza fin dall'inizio. Ma nessuno di loro era membro del PKK! Tuttavia, grazie alla filosofia del nostro presidente, hanno indubbiamente

acquisito forza e forza di volontà. Si organizzarono durante la Resistenza, partendo da zero. Questo processo è stato una vera rifondazione, qualcosa di veramente significativo.

E cosa hanno fatto le YPG e le YPJ?

La situazione delle YPG era leggermente diversa. Era una struttura o organizzazione già fondata prima. È vero che tra le sue fila c'erano alcuni compagni che in precedenza avevano combattuto nelle nostre fila, ma che poi si sono staccati da noi per unirsi alla rivoluzione in Rojava. Hanno svolto un ruolo di primo piano nelle YPG. Ma il numero di questi compagni era piccolo. Era solo un piccolo gruppo. Le YPG sono state costituite principalmente come organizzazione di giovani e persone indipendenti dalla società. Erano particolarmente preoccupati di dare alla società il potere di difendersi. Dopotutto, la popolazione era costantemente sotto attacco. C'era quindi un grande bisogno di autodifesa e di organizzazione. Questi erano gli aspetti chiave che caratterizzavano le YPG in quel momento. Il fatto che le forze HPG abbiano fornito supporto a Kobanê e abbiano combattuto lì con altruismo ha dato alle YPG molta forza e professionalizzato il loro modo di fare la guerra e di organizzarsi. Questo è un dato di fatto. Ma concludere da ciò che le due organizzazioni sono la stessa cosa è del tutto insensato e semplicemente non corretto. Le YPG e le YPJ, che più tardi si sono evolute nelle SDF, hanno ottenuto l'accettazione mondiale sulla base della propria identità. Non abbiamo fatto altro che sostenerli nei momenti difficili. Lo Stato turco identifica costantemente le YPG e il PYD con il PKK. La ragione principale di ciò è la riluttanza ad accettare che i curdi in Siria stiano conquistando i loro diritti. Per questo motivo lo Stato turco vuole inserire le YPG e il PYD nella lista dei terroristi e schiacciare così la legittima lotta della popolazione curda in quel paese. Questo è l'obiettivo principale dello Stato turco. Il fatto che insista su denominazioni come "YPG-PKK" illustra la vera intenzione dello Stato turco: l'ostilità nei confronti dei curdi.

Tutti questi successi, ottenuti in rapida successione, hanno dato un contributo importante alla lotta contro l'Isis...

Questa guerra ha salvato l'umanità da un'organizzazione terroristica brutale e omicida come l'Isis. Se l'Isis fosse riuscito a conquistare Kobanê con le sue enormi forze, avrebbe sicuramente portato sotto il suo controllo anche le altre parti del Rojava. Poi sarebbe riuscito anche a conquistare l'intera Siria e forse anche a controllare aree ancora più vaste attraverso nuovi attacchi al Kurdistan meridionale. Lo scopo dell'Isis era quello di stabilire saldamente un impero che si estendesse dall'Iraq a Damasco. Avrebbe potuto riuscirci. Tuttavia, a Kobanê ha perso 5.000 dei suoi migliori quadri. Ciò ha spezzato la schiena all'Isis. È stato uno sviluppo molto importante. E questo è avvenuto anche in un momento in cui nessuna forza era in grado di opporsi all'Isis. Dopo questi successi, tutti i giocatori hanno riacquisito le forze. Lo Stato iracheno e i Peshmerga sono riusciti a riorganizzarsi. Di conseguenza, tutti hanno iniziato a combattere in modo più efficace contro l'Isis. È vero che il sostegno aereo della coalizione internazionale anti-Isis è stato importante nella lotta contro l'Isis perché ha portato a risultati pratici. Anche l'organizzazione dell'Hashd al-Shaabi (milizia a maggioranza sciita in Iraq) e la riconquista di Mosul da parte dell'esercito iracheno riorganizzato non erano eventi di tutti i giorni. Inoltre, anche le forze Peshmerga hanno combattuto contro l'Isis. Anche lo Stato siriano, l'Iran e la Russia hanno condotto una guerra contro l'Isis. Tutto questo è stato molto importante. Ma senza l'intervento del PKK a Şengal contro l'Isis, che ha acceso il fuoco della resistenza, e senza che questo spirito di resistenza avesse raggiunto il suo apice

poco dopo a Kobanê, sarebbe stato molto difficile condurre una lotta così globale contro l'Isis. Le potenze occidentali, ad esempio, non hanno rischiato di schierare le loro truppe di terra nella lotta contro l'Isis. È vero che avevano sul posto alcuni contingenti di truppe di terra, ma questi erano protetti dalle forze locali. Le posizioni delle unità statunitensi, ad esempio, erano protette dalle YPG. Le potenze occidentali schierarono quindi i loro soldati sotto la protezione delle forze locali. La vera guerra intrapresa dalle potenze occidentali era una guerra aerea. Ma nessuna forza nemica può essere distrutta solo dalla guerra aerea. Senza intraprendere una guerra vera e propria sul terreno e solo attaccando dall'alto, una forza non può essere schiacciata. Questo fatto è diventato chiaro recentemente in Afghanistan. In breve, la nostra resistenza ci ha permesso di alzare la bandiera della resistenza contro l'Isis prima di chiunque altro e di condurre questa lotta di conseguenza.

Come membro di spicco delle forze che hanno sconfitto l'Isis, cosa prova? Cosa può dire del segreto del suo successo e della sua influenza sulle dinamiche della regione?

Vorrei innanzitutto sottolineare l'importante ruolo del nostro presidente Abdullah Öcalan. Perché ha dato un grande contributo a questa vittoria. La sua lungimiranza, i suoi sforzi, le sue chiamate e le sue prospettive sono stati la fonte decisiva della nostra forza nella lotta contro l'Isis. Merita quindi un ruolo di primo piano nella vittoria sull'Isis. Allora non era completamente isolato come lo è adesso. Le delegazioni potevano recarsi regolarmente a Imrali e parlare con lui. Attraverso queste delegazioni, Öcalan ha condiviso le sue prospettive su Şengal, Kirkuk e sul Kurdistan meridionale. Allo stesso modo, ha anche chiesto una mobilitazione generale per Kobanê. In questo modo ha mostrato al nostro popolo la via e allo stesso tempo ha creato le basi per la generosa lotta delle nostre forze. Questo è un grande servizio all'umanità. Sono stati i suoi sforzi a portare alla sconfitta dell'Isis. Il nostro presidente e i nostri martiri hanno giocato un ruolo decisivo in questo. Attraverso la prospettiva della nazione democratica sviluppata dal nostro presidente, è stata stabilita l'unità dei curdi, degli arabi, dei suryoye, dei turkmeni e degli armeni nella Siria del Nord-Est. La base di ciò è il paradigma ideologico-filosofico di Abdullah Öcalan e la prospettiva della nazione democratica da lui sviluppata. Ha mobilitato la popolazione curda contro l'Isis, così come gli arabi, i suryoye e altri popoli. L'Isis e organizzazioni simili hanno opinioni molto dogmatiche e ostili alle donne. Al contrario, il nostro presidente ha sviluppato una prospettiva basata sulla libertà delle donne in Medio Oriente che si oppone a tutte le idee reazionarie nella regione. Ha quindi dato una risposta molto forte, illuminata e democratica rivoluzionaria. È ovvio che sia noi che l'umanità intera siamo debitori nei suoi confronti su questi temi. Come Movimento, ci occupiamo della realizzazione pratica. Come membri di questo Movimento, in definitiva, ci occupiamo solo di garantire che questa prospettiva generale sia adeguatamente conosciuta. Ma Abdullah Öcalan ha gettato le basi cruciali per questo. E i nostri martiri sono coloro che hanno realizzato la sua prospettiva. Come PKK siamo orgogliosi di aver opposto questa resistenza. E siamo felici di essere riusciti in una certa misura a realizzare le prospettive del nostro presidente. Non c'è dubbio che questa resistenza abbia avuto successo grazie agli sforzi dei nostri martiri. Quindi soprattutto dobbiamo loro qualcosa. Abbiamo perso persone molto significative e importanti in questa lotta. Vorrei cogliere l'occasione per ricordarli tutti ancora una volta. È grazie a loro se oggi possiamo parlare di tutto questo. È stato attraverso loro che è iniziata la distruzione dell'impero reazionario dell'Isis. Il PKK si considera il partito di tutta l'umanità; come partito orientato alla democrazia e alla libertà, che ha una prospettiva adeguata dell'epoca. Per questo motivo il PKK ha dimostrato di essere disposto a fare sacrifici e, se necessario, li rifarebbe.

Se l'Isis o organizzazioni simili dovessero nuovamente rafforzarsi, come reagirà il vostro movimento?

Ancora oggi il PKK è disposto ad accettare ancora una volta gli stessi sacrifici per difendere tutti i valori libertari e democratici dell'umanità, in particolare la libertà delle donne. Di conseguenza, stiamo attualmente continuando la nostra lotta contro il terrore del fascismo AKP-MHP, che non è altro che la forma mascherata della mentalità dell'Isis.

L'ISIS rappresenta un nuovo punto culminante per le forze reazionarie e brutali di questo mondo. Avete preso una decisione estremamente critica e hai avuto un ruolo nello sconfiggere l'Isis e spingerlo sempre più indietro. Eppure, nonostante tutto ciò, nel novembre 2018, il governo americano dell'epoca decise di emettere un mandato di arresto nei confronti di tre esponenti di spicco del vostro movimento e di autorizzarne l'assassinio. È stata posta anche una taglia sulla tua testa. Cosa ne pensi di questa decisione?

La decisione degli Stati Uniti di mettere una taglia su noi tre dimostra l'ipocrisia della modernità capitalista. Non voglio entrare troppo nei dettagli di questa decisione. Ma dichiarare bersagli in questo modo proprio le persone che hanno avuto un ruolo nella vittoria sull'Isis e offrire milioni di dollari in taglie sulle loro teste non ha assolutamente nulla a che fare con coscienza, moralità e giustizia. Questa decisione è stata presa solo per promuovere i propri interessi economici e per soddisfare lo Stato turco. Anche se persone come James Jeffrey e altri leader dell'epoca furono coinvolti nella decisione, alla fine si tratta di un sistema. Dobbiamo capire qual è la mentalità del sistema attuale. Questo sistema presumibilmente combatte contro l'ISIS, ma allo stesso tempo dichiara come obiettivi proprio le persone che guidano la lotta contro l'ISIS. Tale decisione non ha assolutamente nulla a che fare con i valori umani, la moralità, l'onestà e altri principi. È piuttosto un atteggiamento che calpesta tutti i valori umani a favore dei propri interessi. Inoltre, la CIA ha sempre assunto una posizione anti-curda. Questo è ben noto. Tutti sanno che la CIA è particolarmente ostile al PKK e ha nei suoi confronti una reazione quasi allergica. Oggi queste forze sono attive anche in Rojava e lì seguono gli sviluppi più diversi. Ma quanto accettano la verità è un'altra questione.

Perché la Russia e gli Stati Uniti tacciono sugli attacchi in corso al Rojava? Cosa c'entra la loro posizione con la Turchia?

La Russia sta cercando di trarre vantaggio dalla situazione attuale. Mosca conosce molto bene gli attentati e i loro retroscena, ma tace deliberatamente. Gli Stati Uniti perseguono apertamente una politica ipocrita. Chiude gli occhi perché ritiene che ciò sia favorevole ai propri interessi. Queste superpotenze egemoniche monitorano anche la più piccola parte del mondo e dispongono di risorse tecniche e di intelligence molto estese. Sanno quindi esattamente cosa sta facendo la Turchia insieme all'ISIS a Efrîn, Serêkaniyê e Girê Spî. Dove è stato rintracciato e ucciso il leader dell'Isis Baghdadi? Ciò non è avvenuto in una zona controllata dalla Turchia? La Turchia sta conducendo operazioni contro i membri passivi dell'ISIS sul proprio territorio ed esagerando il loro impatto per ingannare gli altri. Ma la maggior parte di questi resoconti non sono veritieri. E poi sostengono che gli arrestati sono stati assicurati alla giustizia. Ma che tipo di sentenze danno questi tribunali a queste persone? O li lasciano andare o li deportano. Se hanno commesso un reato che non si può nascondere, gli viene comminata una pena lieve. Tutto questo è solo per ingannare gli altri.

Fondamentalmente, il regime fascista dell'AKP-MHP sta cercando di ottenere il controllo del Medio Oriente con l'aiuto di forze come l'ISIS, al-Qaeda, i Fratelli Musulmani e al-Nusra. In

questo modo il regime vuole indebolire e distruggere i curdi. Sta perseguendo una politica di terrore e genocidio contro i curdi per diventare una superpotenza imperialista nella regione. Utilizzando organizzazioni come l'ISIS, il regime AKP-MHP vuole diventare una grande potenza. Questa politica viene generalmente definita neo-ottomanismo. Possibile che le forze internazionali non ne siano consapevoli? No, tutto questo lo sanno benissimo, ma tacciono per i propri interessi. Ignorano anche il terrore aperto usato dalla Turchia contro Rojava e Şengal. Tacciono sulle misure disumane adottate ad Efrîn. Questi fatti mostrano il vero volto di tutte queste forze. Noi siamo molto consapevoli di tutto questo, ma anche il grande pubblico e i nostri cittadini devono saperlo. Attualmente, lo stesso regime dell'AKP-MHP persegue in vari modi una politica di terrorismo di stato contro i popoli della regione, in particolare i curdi, e terrorizza l'intera regione con l'aiuto delle organizzazioni jihadiste di cui abbiamo parlato. Tutte le forze attive nella regione lo sanno.

Come possiamo porre fine all'Isis una volta per tutte?

Finché non si impedirà allo Stato turco di fornire basi ai gruppi jihadisti in Siria e in varie parti della Turchia, la completa distruzione dell'ISIS rimarrà impossibile. Questo è un dato di fatto. L'Isis si sta riorganizzando nelle zone attualmente occupate dalla Turchia. Ora è strettamente intrecciato con altre organizzazioni jihadiste. Sta riunendo i suoi quadri in questi settori e ha così l'opportunità di raccogliere nuove forze. La Turchia deve ritirarsi dalla Siria se si vuole sconfiggere l'Isis una volta per tutte. Allo stesso tempo, Turchia e Qatar devono smettere di sostenere tutte queste organizzazioni. Finché non interromperanno il loro sostegno, tutti questi gruppi terroristici che agiscono in nome dell'Islam radicale continueranno ad esistere. In questo caso, anche la mentalità dell'Isis continuerà ad esistere, anche se l'Isis venisse distrutto come organizzazione.

C'è qualcos'altro che vorresti dire alla fine?

L'intera popolazione del Kurdistan, in particolare la popolazione di Kobanê e Rojava, ha svolto un ruolo molto importante durante questa guerra. Anche gli arabi, i suryoye, gli armeni, i ceceni, i circassi e i turkmeni che vivono qui si sono uniti contro le forze reazionarie e sono così diventati uno dei migliori esempi della correttezza del paradigma della nazione democratica. In particolare, praticamente tutte le tribù influenti della regione hanno mantenuto la parola data durante i conflitti, soprattutto nella lotta contro l'ISIS, e hanno dato un contributo molto importante a tutti i successi. Di conseguenza, oggi stiamo compiendo sforzi ancora maggiori per la libertà e il benessere di tutti i nostri popoli e stiamo portando avanti una lotta ancora più forte.

Dobbiamo renderci conto molto chiaramente che noi, come popoli del Medio Oriente, possiamo costruire una vita libera e democratica in questa regione solo sulla base delle nostre forze, senza dipendere da forze esterne e senza aspettarci molto da loro, rafforzando le nostre relazioni con loro e sulla base dell'amicizia tra i popoli. Questo è l'unico modo. Semplicemente non c'è altro modo. Sarebbe un errore pensare che qualcuno abbia una formula magica per risolvere i nostri problemi. Dobbiamo quindi serrare le fila sulla base dell'amicizia e unire i popoli, sulla base della democrazia e della libertà e sulla base del paradigma della nazione democratica ideato dal nostro presidente. Allora potremo risolvere tutti i nostri problemi e costruire un sistema caratterizzato da democrazia, libertà e benessere nella regione. Crediamo fermamente che se tutte le forze qui attive, soprattutto il nostro popolo e i suoi rappresentanti, adempiranno alle proprie responsabilità, vinceremo sicuramente. Tenendo presente questo, saluto il nostro popolo e tutti i nostri amici internazionali.